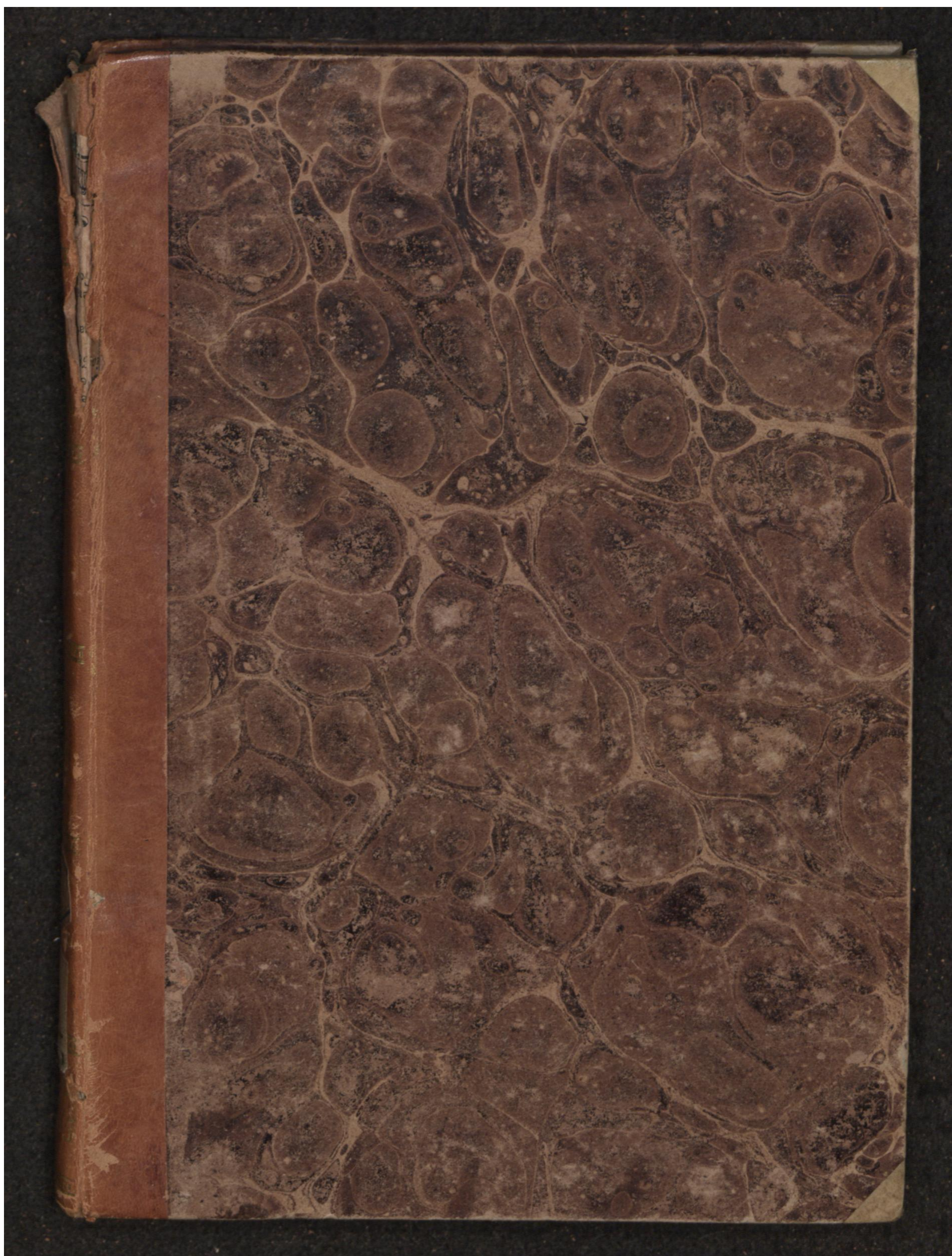
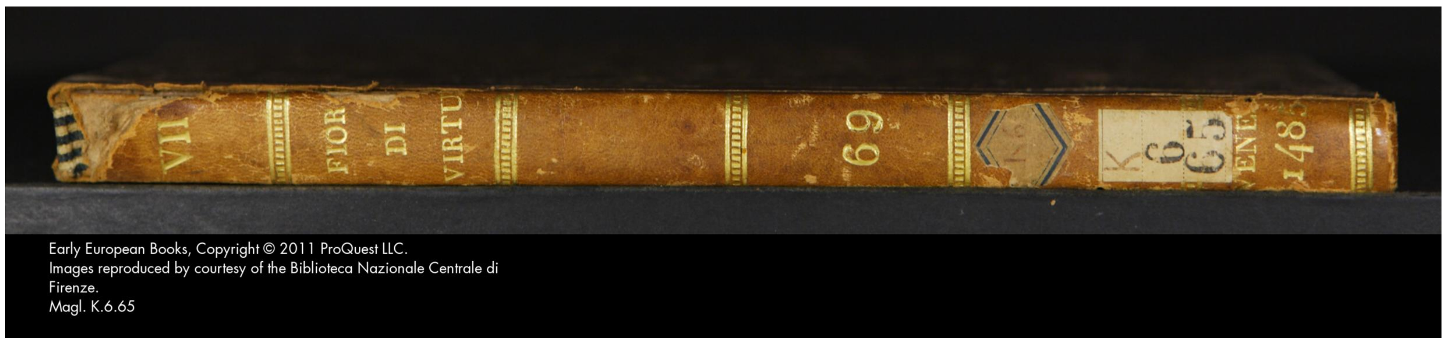
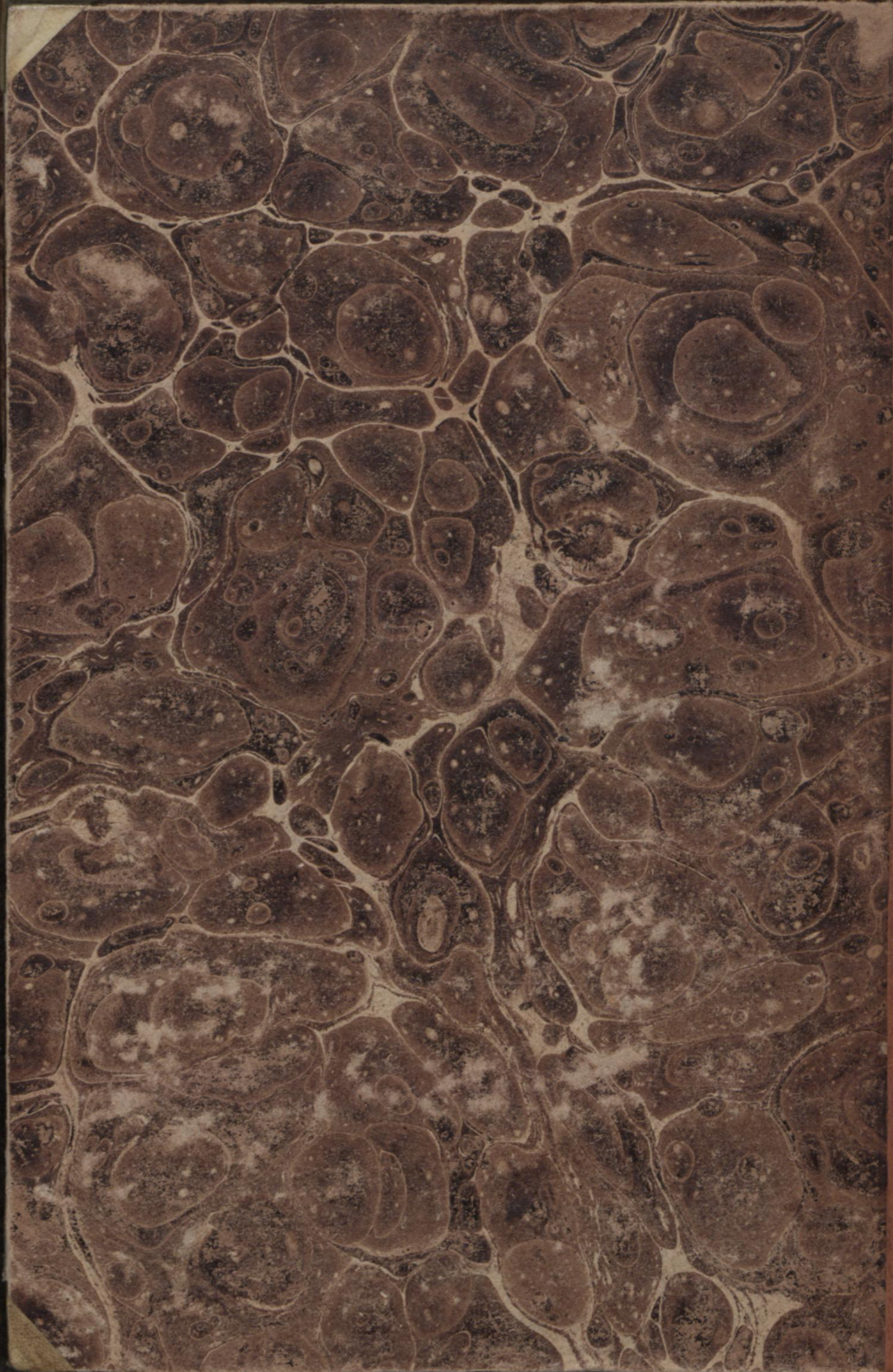
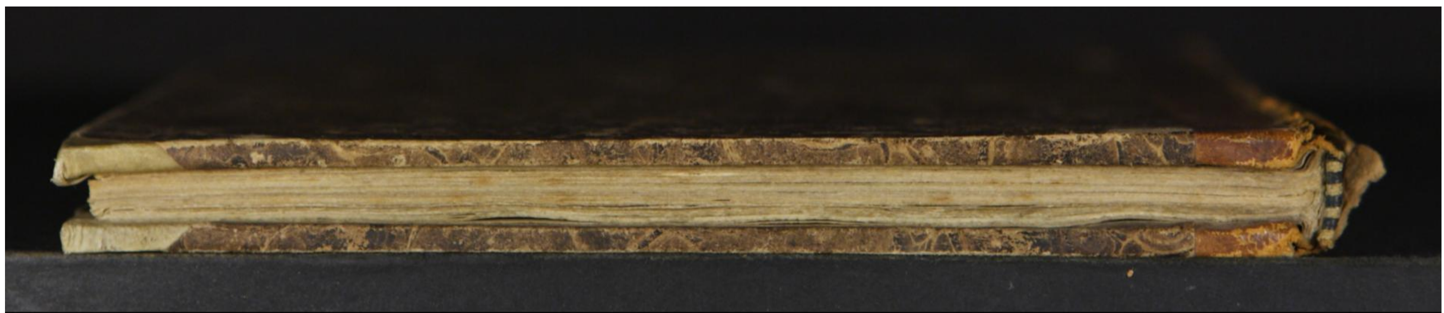



VII
FIOR
DI
VIRTU
69
K
6
65
VENE
148









Comentia vna opera chiamata fiore de virtu: laquale tracta de tutti gli vitij humani: gli quali debono fugire gli homini che desiderano viuere secondo dio. Et insegna come se debbia acquistare virtu: z gli costumi morali prouando per le auctorita de sacri theologi: z de molti philosophi doctissimi.

p

Er retirare alquanto la misera creatura humana secondo il mio debile ingegno. benche di charita ardente cō dolce solazo z suaue piacere dal fetido vicio z pestifero del ocio tanto de lanima quanto anchora del corpo pricipio causa z radice d ogni male come bene scriue el patre glorioso sancto Bernardo a gli deuoti z sancti frati de monte dei Et sancto Joannichrisostimo scriuendo sopra lo euāgelio di sancto Matheo in vna sententia col sapientissimo Salomone nel suo libro de lo ecclesiastes dice che molti mali vitij peccati z miserie ha insegnato la ociosita: laqual fu pricipal causa della crudel ruina z tremēda vendecta de le infelice z misere citta Sodoma z Gomorr: come el propheta Ezechiel scriue apertamente. Et per tanto in nome della sanctissima trinita con la diuina gratia intrando ne lo odorifero z florido giardino sacratissimo delo spirito sancto per la porta spaciosa delle sancte z sacre scripture catholice ho fatto come colui chi e ī vno prato grandissimo de diuerse z varij fiori z elege sempre le piu degne cime per far la sua girlanda piu gentile z bella: cosi hauendo fatto io voglio che questo mio picolo libretto habia nome fior de virtu z de costumi nobilissimi. Et se alchuno defecto se trouasse in lui: priego la dolce charita z discretione di color che legerano che senza mio odio ouero infamia con diligente studio modestamente li piaccia de emēdarlo: che fine adhora dogni sua iusta z discreta correctione humilmente mi contento lasciando ad me quando bisogna el mio error e il proprio fallo.

Capitolo primo de lo amore in generale.

a

More: beniuolentia: dilectione: z charita si sono quasi vna cosa secondo la vniuersale z cōmune doctrina de gli sacri doctori theologi maximamente de sancto Thomaso daquino in la sua summa della theologia. per tāto nota che generalmente lo primo mouimento de ciaschuno amore sie la cognitione de tal cosa: come dice sancto Augustino nel suo libro de la trinita che niuna persona puo amare alchuna cosa se primamente



non ha qualche cognitione di quella cosa,ꝓcede questo cognoscimen
to de cinque sentiméti principali del corpo de le persone:come dal ve
dere che e ne gli occhi:da lo audire che e ne le orechie:da lo odorare
che e nel naso:dal gustare che e ne la bocha: ⁊ dal tocare che e ne le
mani.⁊ ꝓcede anchora daltra parte che dal corpo:cioe da lo senno in
tellectiuo:che e ne lo imaginare de loītellecto : ⁊ questa cognoscenza
sie la prima causa ⁊ el primo principio de lamore:⁊ de tutti questi:la
magior parte descende ⁊ ꝓcede da li occhi secondo che dice el philo
sopho Aristotele nel suo libro de aīa ⁊ d̄ sensu īsensato:che primamēte
la volūta de le persone se moue ꝑ questa cognoscēza poi se moue me-
moria e conuertisse in piacere ⁊ i imaginamento de la cosa che ha pē
sato ⁊ ꝑ questo tale piacere se moue vno desiderio dal cuore de desi-
derare la cosa che glie piaciuta:⁊ questo desiderio nasce da vna spe-
ranza che viene da podere hauere quello che e piaciuto:⁊ da q̄sto si
nasce la soprana virtu damore:laq̄l e radice:fondamento:guida: ch
aue:colonna:⁊ forma de tutte le virtu:si come scrisse el philosopho:
⁊ el dicto sancto Thomaso: ⁊ molti altri theologi ꝓuādo che niuna
virtu puo essere senza amore come ben dichiara sancto Paulo in la
sua epistola che scriue a gli corīthij:siche tutte le virtu hāno p̄ncipio
e comēzamēto ꝑ cogitatiōe e ꝑ amore: ⁊ ꝑ tanto ciaschuno che senza
errore vole cognoscere la virtu da li vitij:guarda pria se q̄llo che vole
fare se muoue da virtu damore o si o nō.⁊ cosi potra cognoscere la ve
rita : ⁊ q̄sto po cognoscere manifestamente ciascuno che con buono i
tellecto guarda ben la proprieta de le virtu e de vitij.

e E puose assimigliare ⁊ opropriare la virtu damore a vno vcel
lo che se chiama calendrino che ha tal proprieta secōdo Alber
to magno ⁊ Plinio solino ⁊ bartolomeo de la proprieta de gli
vcelli:che se e portato dināzi a vno infermo:se linfermo debe morire
el dicto vcello li reuolgi la testa ⁊ non lo vol mai guardare.se lo infer-
mo debe scampare si lo guarda fermo ⁊ fixo : ⁊ ogni malitia gli togli
da dosso.

c Osi fa la vertu damore:che non guarda mai alcuno vicio ⁊ fu
ge sempre ogni cosa vile ⁊ trista : ⁊ demora sempre volentieri
in cose honeste e virtuose:⁊ repatria e pratica sempre i ciaschu
no cuore gentile come fano gli vcelli nelle verdure dele selue ⁊ de li
arbori fioriti ⁊ verdi : ⁊ dimostra piu la forza el valore dela sua virtu
ne la aduersitade che e la prosperitade: si come fa la lume che
e posta ne la obscurita ⁊ tenebre illumina ⁊ resplende piu forte

che la luce: cosi la virtu del vero e perfecto amore si cognosce meglio per il suo contrario. Ma pensa ben secondo la sua sententia: e secōdo la sentētia de sācto Augustino nel suo libro de la doctrina christiana, e de la vera e sacra theologia: che debe essere ordine nel amare. per che primamente lhō debe amare dio sopra tutte le altre cose del mō-do: poi amare sistesso: poi suo padre sua madre: poi la patria sua: poi ogni homo secondo suo grado e secondo la sua conditione e secondo lo suo essere: perche inanzi se debe amare li buoni che li rei: e li rei se debono amare non li suo vicij: come dice sancto Augustino e p tāto primamente voglio scriuere e parlare del amor de dio: pche e sopra tutti. poi voglio dire de lo amore de li parēti: poi d lamore d li amici e in fine scriuero de lo amore de le donne.

I

Amor de dio qual se chiama charita pcede e viene per due v̄tu: cioe fede e speranza: pche niuno poterebe amar dio se p̄ma mente nō hauesse fede in lui credēdo certāente che dio sia dio viuo e vero: e poi sperādo i lui de puenire ne la sua gloria d vita eterna. da q̄ste due v̄tu si crea e genera ne lanima vna dispositiōe per la qual vol intrar ne lamor de dio p gratia e virtu del spirito sancto. e i tal pposito parlando. Salomone de lamore de dio nel suo libro del ecclesiastes dice in q̄sto modo: Jo Salomone re de iherusalem pre-posi ne lanimo de trouare sauiamente la verita e perfectione de tute quāte le cose del mondo: e p tāto edificai case e palaci: plātai vigne: inseri o vero incalamai ogni mainera e generatione darbori: e fructi hebbi armenti grandissimi dogni bestiame. Jo hebi grande moltitu dine doro e dargento. Jo hebi famiglia grādissima de serui e serue. Jo hebbi sonatori e cantatori sonatrice e cantatrice. Jo hebi dogni gente in la mia corte: Jo hebi signoria sopra tutte le gēte. doue io vol si hebi li magiori honori che hauesse mai niuno inanzi di me: Jo he-bi sientia sopra de tutti li homini: e nō fu mai cosa che delectasi al ani mo mio che io la negasse e non me ne facesse secōdo el volere mio. Et come mi reuolse a pensare e guardare quello chio haueua facto: e le fatiche e sudori li quali haueua speso in darno e in vano con grande afflictione de spirito in tutte queste cose non vede se nō vanitade fūo vento e miseria: e niuna cosa essere sottol sole se nō vanita e istabile mutabilita se nō in lo amore de dio: siche lo pregai che mi mādassi p̄s to lo amore E per tāto sancto Paulo i le sue epistole dice che lo sēno e la sapientia de questo mondo sie pacia apresso a dio: siche chi cr̄de sauere piu sa mēo. Aristoteli dice comel beatissimo Job nudo viene

in questo modo ꝛ come matto son viuuto. Et hora i fine conosco che son niente Sancto Augustino dice. o tu che vai cerchando ꝛ doman dando pace voi che tinsegni a trouarla ꝛ hauerla: ferma lo tuo core nello amore de dio ꝛ non ne la miseria ꝛ vituperio de questo mōdo: perche ciaschuno puo ben vedere che vno nō puo esser honorato che laltro non sia vituperato: niuno puo esser grando che laltro nō sia pi colo: niuno puo esser richo che laltro nō sia pouero: ꝛ per tanto dice il poeta che exemplo ogni cosa ha il suo contrario: ꝛ possi assimigli are el viuere de questo mondo a vno grande descho siche questo mō do e facto a modo de vno grande descho con vna curta e picola toua gliola: che ogni homo la tira dal suo capo ꝛ scopre quello del compa gno ꝛ per tanto chi mette el suo amore in questo mōdo spesso sattrista ꝛ dole perche lui e pieno de vāita: ꝛ colui che ama dio sempre sta ale gro ꝛ ꝯtento perche sempre viue ꝛ habita cō dio chie summo gaudio summa pace ꝛ summa alegreza. Et di questo amore diceua lo aposto lo ne la epistola. dio e charita ꝛ chi sta in charita sta ꝛ habita con dio ꝛ dio habita con lui.

Delo amore carnal. Cap. iij.

L O secōdo amore se chiama amor d parētato che nasce ꝛ vene da vno natural monimēto ꝛ cōiungimento de animo che indu ce le ꝑsone ad amar li suoi parenti piu che li altri come ne ama istra la natura. Del qual amor dice vno propheta ꝛ anche Salomōe: non te fidar de colui che ama li suoi parenti ꝛ le sue cose come amara altrui. Salomone dice tutte le aque escono del mare: ꝛ tutte tornāo al mare: ꝛ tutte ꝑsone sono de terra ꝛ tutte tornano in terra: si che co gnoscēdo le miserie ꝛ tribulatōe del mondo io laudo piu li morti che li viui ꝛ piu beato colui che nō e nato al mondo che colui che nato: ꝑ che non ha veduto ne prouato li mali che son sopra la terra. Doi cose sono sempre luna ꝯtra laltra lo male ꝯtra lo bene ꝛ la morte ꝯtra la vi ta ꝛ le richeze ꝛ le vtu si alegrāo il cor ma sopra tutto sie lamor di dio.

De la amicitia. Cap. iiij.

L O terzo amore lo quale se chiama amicitia ouero sie volē vno da laltro cose licite ꝛ honeste come dice Tulio nel suo libro de amicitia: ꝛ fōdassi ꝛ firmissi tale amicitia sopra vn bono ꝛ cha ritatiuo coniungimento de vita che delecta ꝛ piace a le persone de couersare e viuere ꝛ praticare lūo cō laltro ꝛ lo effecto di questo amo re si descende ꝛ procede da tre cogitione. La prima sie solo per bene che vno amico speri ꝛ voglia da laltro amico. Et questa tale amicitia ouero amore sie amore per falsita. ꝛ nō se puo inuerita chiamar ami citia ne amore: ma piu tosto merchantia de propria vtilita come

dice Tulio nel suo libro de natura deorum. La seconda sie che lho- mo voglia el bene ꝛ lutile del suo amico non curandosi del suo pro- prio bene: ꝛ q̄sto e pfecto amore. lo terzo e quādo luno vol pticipare cō laltro: ꝛ q̄sta sie bōa amicitia ꝛ bono amore ꝛ la expiētia di q̄sto vo. ꝛ bono amore sie in tre cose pricipale. La pma sie amare lo suo amico cō duro core: e fare chello che creda che gli sia impiacere. La secōda guardarsi de far q̄llo che creda che gli dispiace: o vero che gli torni in dāno pche lo amico suo aqsta: ꝛ mātiene p tre cose. La prima hono- rādolo in presentia. La secōda laudādolo i absentia. Et la terza suā dolo ali besogni. Et in q̄sto ꝓposito Salomone dice: a lo amico fide le niūa cosa e simele. Ouidio dice: in le tue ꝓsperita tu trouerai molti amici ma in le auersita tu te trouarai solo. Quatro cose sono meglio vechie che noue. La prima vio: lo pesce: olio: ma sopra tutto lo amico vechio. Aristotele dice: quādo larbōro e magiore tāto fa mistieř piu forto sostinimento ꝛ cosi quando la psona e magior tāto gli fa piu mis tieri damici pche niuno ben puo esser siando solo: iperho la beatitu- dine de le psone nō e altro che lomore e mista de le psōe secōdo la opi nione de alchuni philosophi magiori: ꝛ q̄sto e vero parlāde de la bea- titudine mōdana de q̄sta vita nō itendo dela beatitudīe eternale che solo dio ꝛ q̄sto volena dire Tulio nel suo libro de amicitia recitando la sentētia di q̄llo grā maestro chiamato Archita taratino che dicea se vna psona andasse in cielo e vedesse la beleza del sole ꝛ de la luna: ꝛ ō le stele: ꝛ de tutte altre belleze del cielo: ꝛ de la terra ꝛ de tutto el mondo ꝛ poi tornasse in terra niēte si sarebbe q̄sta allegreza se lui non hauesse psona cōchi la potesse regionare si cōe a si stesso: anchora si sa rebbe amarissimo dolore. Plato dice anchora Seneca: inanzi che tu ami vno ꝓualo: ꝛ quādo lhai ꝓuato amalo de bon core: anchora no ta che lo bono se corrompe per la praticha de la captiua compagnia: ꝛ lo rio diuēta buono per la cōpagnia del buono ꝛ liberasi da ifamie acōpagnādosi con miglior ꝛ piu honesto di se.

LO quarto amore che moue la mente humana si chiama in amoramēto ꝛ questo sie di tre mainere. Lo primo sie amo re di concupiscentia che quando lhomo ama la donna solo per dilecto che lhomo volia da lei ꝛ non per altro si come fa magior parte de le persone ꝛ la delectatione di questo tal amore si e tutta nelo corporal dilecto che secondo proua sancto Thomaso niu no puo mai amar cosa alchuna se non ha alchuna speranza de hauer ne qualche bene: ben che tal hora da altri sia tenuta quella cosa e chi amata male: ma pur quāto al suo piaceř dilecto pur hē: si ch i ciaschu

no amore ꝯuien che sia sempre qualche dilectione o corporale o intel lectuamētale: la corporale viene ⁊ ꝓcede per li cinque sentimēti prin cipali del corpo de quali ho dicto de sopra: ⁊ q̄lla del tocare sie magi ore de le altre delectatione corporale come ꝓua sancto Thomaso ⁊ la vera philosophia: siche tuttu lo dilecto de lo amore de ꝯcupiscētia sie in la delectatione corporale. Ma la delectatiōe itellectiua viene ⁊ ꝓ cede da lo imaginare de lo intellecto: ⁊ sie troppo magiore la delecta tione intellectiuamētale che la sensitiua corporale: benche la gēte gros sa ⁊ sensuale cerca ⁊ desidera piu ꝯtinuamēte le delectatione sensuale ⁊ corporale: despregiādo le delectatione itellectiuamētale lassando lo magiore bene ꝑ lo minore si come cosa che non cura daltra cosa saluo del suo ꝓprio corporale dilecto nō guardādo alchuno honore o ver gogna i dāno: ne vtile ne piacere ne dīspiacere de la dōna che lui ama pure chel possa saciare lo suo apetito ⁊ sta alegro ⁊ contēto ꝑche viue i la sensuale volunta come fa le bestie. ⁊ per tāto nō ꝓpriamente nō se puo appellare ne chiamare amore in tale ꝓposito. Aristotile dice che amor non e altro che la ꝑsona che lhomo ama habia bene: ⁊ chi ama altri perchel voglia da lui e non ꝑ altro nō lama ꝑche nō vole bene a lui inanci vole pur lo suo ꝓprio: ⁊ de questo tale amare de ꝯcupiscen tia se puo dire che sono tracte le regule ⁊ le lege del vero amare: per che chi e in tale amore non se puo saciare la mēte de pēsare: in li occhi de guardare: ne le orechie de lo odire: in la bocca ouero la lingua de parlare de le ꝑsone che se ama sempre pēsa: sēpre parla: sēpre studia: ⁊ desidera de fare cosa che sia grata e i piacere de quella: ogni grāde pe ricolo ⁊ ogni grāde cosa gli pare picola: nō dorme: nō magna: non te me vergogna ne honore ꝑ la cosa amata. ⁊ questo voleua dire sancto Gregorio sopra lo euangelio de la pentecoste. el vero amore opa e si fa grādi facti se lo e amore: ⁊ se nō fa grande cose nō e amore. Et san cto Paulo i le sue epistole dice che niuno puo serrare el cuore de chi ama: ne fame: ne sete: ne sonno: ne fredo: ne caldo: ne pouerta: ne me naze: ne signoria: ne paura alcuna: ne finalmēte la morte: bēche la fus se crudelissima: ꝑche Salomone ne la sua cantica dice che amore e for te come la morte: e similmēte molto piu opera lo spirituale e perfecto vero amore. Et de lo amore sensuale de ꝯcupiscentia dice Socrate. Niuna seruitu e magiore come a essere seruo damore. Et Plato di ce che lo amore non ha occhi. ⁊ percio questi tali inamorati damore sensuale: che meglio se chiamarebono odiati secondo la regula mora le soui serui ciechi ⁊ matti. ⁊ sempre stano i paura ⁊ i pēsieri: e la ragio

ne fie pche qsto tale amore de concupiscétia nõ e virtu ma e vicio de luxuria: z p qsto sancto Thomaso dice che lanima de ciaschuna psona sempre se conuiene mouere p forza de ragiõe ad amare tutte le cose che sono bone e belle: siche nõ e psona alchuna al mõdo achi nõ piacia le cose buone z belle quãdo lui le vede: z che nõ habia delectatiõe imaginãdose: bẽche nõ hauesse mai de quelle alchune delectatione z vtilita de delectatione corporale: se nõ fusse qualche matto palese. Sancto Augustino e sancto Bernardo z anche Ugo nel libro de response: dice che amore non e altro che trãsformarse ĩ la cosa amata p transformatione similitudine cõformita de viuere de virtu de volũta z costumi quanto sia possibile a sua conditione.

De lo amore naturale. Capitolo. v.

O quinto se amore naturale: lo quale nõ e ĩ podesta de le psone: z questo induce z inclina lanimo de ciaschuno ad amare naturalmente lo suo simile. e sancto Thomaso con li altri philosophi proua che ciascuna persona del mondo sempre se moue ad amor per quello che e suo simile o per forma corporale: o per natura o per vsanza o p costumi reputandosi sempre boni z belli: z delectandosi sempre de tutte le cose de che se ama si come de le sue pprie: ben che nõ voglia ne desidera alchuna altra vilana carnale delectatione cõtentandosi solo de la delectatione itellectuale z naturale: z a la vera e certa experientia di questo se vede ne li vcelli: z ĩ le altre bestie che nõ hano intellecto: z per forza e virtu de questo amore naturale tutte sa compagnano: e viueno conuersano luno con laltro: z delectansi de stare come suo simile senza fantasia de alcuno altro carnale dilecto: perche nõ e cosa almondo che per natura nõ desideri el suo simile z perho dice Salomone che ogni cosa desidera el suo simile: z el poeta dice chel simile col suo simile facilmente se cõuiene. Aristotile dice che tutte le persone sono nate sotto certe constellatiõe. Et quelli che sõ generati z nati sotto complexione e de vna volunta sempre amano z pigliansi piacere insieme: piu che quelli che sono de diuerse constellatione. Et per tanto a ciascuno naturalmente per buono e per guardarse z amare tutte le cose cõsimile alla sua arte z al suo mestiero: saluo che quella talle similitudine non li dia alchuno danno: pche ben che naturalmẽte tutti li artificij duno mestiero se amano isieme p la similitudine de larte niẽte di meno la magiore pte luno ñ ama laltro p iuidia. z p questa ragiõe vno supbo ha inodio laltro. z cosi generalmente tutte le cose che per similianza li possino tornare in danno. z ra

gione naturale di q̃uesto sie che tutte le persone del mondo naturalmente amano prima la loro vtilita che laltrui. Siche coloro che dicono che niuno homo ama mai le donne senon p̱ vitio carnale sono i̇ganati certamente secondo che se puo intendere chiaramente p̱ ragione che ho dicte de sopra. Tulio dice che lamor perfecto non e altro se non amare altrui non p̱ forza ne p̱ paura ne p̱ vtilita che sempre havere da lui: pche assai vtilita e che sia contento de la delectatione itellectuale damore. Plato dice voi tu cognoscer̃ chi e simile a te: guarda colui che ama senza cagione overo altro: ama te.

Amore de le donne. Cap. vj.

p Erche da le donne descende τ p̱cede molto la ifamia de q̃ste nobile virtu de lamore: son determinato dessere suo defensore contra ciaschuno che vole dire male di loro. Et per ordine seguiro in questo modo: cioe che primamente voglio recitare certe auctorita de savij homini che hano dicto bene de le femine: poi le auctorita de quelli che hano dicto male: τ infine voglio accordare queste scripture insieme: τ dare verace absolutione: τ dechiaratione taglia͂do la mala lingua a puersi parlatori come meritano.

l E prime auctorita che dicono bene de le donne sono q̃sti Salomone dice che chi trova la buona femia trova bene τ allegreza: τ chi discacia la buona femina. discatia ogni bene da se. anchora dice che la femina che buona e corona del suo marito τ honor̃ de la casa. τ dio manda le recheze per le mane de la buona femina: τ la savia femina rifa casa sua: τ la matta la dissa. pche si come lhomo non puo vivere senza li quattro elimenti in questo mondo: cosi non poterebe durare senza la femina. Siche la femina se puo dire che sia lo quinto alimento del homo: τ se le femine non fusteno inechiarebono tutti li homini si perirebe il mondo: τ se le femine se exercitasseno ne le sciẽtie τ in le arte del mondo come fano li homini farebene gra͂ cose per la lor forteza de lo intellecto naturale.

l E auctorita contrarie de le femine sono queste: cioe Salomone dice: Cosi come non e spereza sopra quella del capo del serpente: cosi non e ira sopra quella de la femina: τ melio sarebe habitare con leoni τ dragoni che vivere con femina iracunda. Anchora dice per la prima femina viene il peccato: τ per li tutti moremo. Anchora dice di cento homini no͂ ho trovato vno buono ma de mille femine non ho trovata niuna buona. Ancora dice non conversare con femina: perche come de vestimente nasce la tarma cosi

de la femina nasce la iniquita: et meglio e la iniquita d lhomo che la bonta de la femina. Anchora dice se la femina havesse signoria sopra el marito farebe ogni male: et uno savio philosopho dice. tre cose sca za lhomo de casa. lo fumo: la casa mal coperta: et la rabiosa femina: Hy pocrate dice ad una femina che portava fuoco in mão uno fuoco por ta laltro: ma piu ardente e quello che porta che quello che portato. Homero dice ad unaltra che era inferma in su uno lecto. lo male sta con lo male. Salustio dice dunaltra che imparava a legere. lo veneno del serpente se coniunge a quello del scorpione. Plato dice a certe femine che piangevano unaltra femina chera morta. il male satrista et piange del male perduto. Avicenna dice a unaltra che iparava a scrivere non multiplicare lo male con lo male:

La vera et certa dechiaratiõe d le pdicte auctorita: che dicono mal de le femine. si che la causa et principio de tãta infamia fu Eua che e dãno pricipio et causa d le auctorita che dicono tanto bene fu la vgine Maria. che salvo sancto Agustino dice: niuna sara mai al mõdo meglior ne pegiore de la femia: siche le auctorita che dicono male de le dõne se itendéo d le male femie: et qsto puo vedere et itendere chiaramēte ciaschũo che contépla bene le pdicte auctorita: ne anche me ptrasta lauctorita di salamõe che dice che lui ñ trovo mai: pche se lui ñ trovo: sono stato assai che ne hano trovate d le bõe che ñ se puo negare ináзi d lui e drete da lui ñ sião state d bone le q̃le nõ e bisogno d scrivere ne racõtare: pche e cosa palese. et salva sua reverentia che lui medemo disse che ne erão d le bõe: et cio potra bẽ dir et legere ciaschũo che vole itédere le sue auctorita: ma io credo quando lui disse queste cose che ira et desdegno lo fece scrivere et parlare: pche se lege nel testamẽto vechio che quãdo Salomõe fu i bona eta: essendo avãti il tẽpo esso iamorato dũa pagana p amore d q̃lla renego dio. et adoro lidoli. et cõduxelo atãto che lo faceva vestir et abidar amodo d dõa: et poi lo faceva filare: mẽavalo come ella voleva: et menavalo como uno fantolio: siche aq̃llo tẽpo p q̃sta bestialita irato credo che lui disse nõ haver trovato niuna bõa: da laltra parte chi vole bñ risguardare li mali che fano le femie veramẽte sono pochi a cõpatione de quelli che fano li homini. Anchora ne vicio carnale troppo piu freno se trova ne le femine che nel homo si come ognigiorno se puo vedere infenite experientie nel forte resistere et defendere da li ingãni et forze de li homini: et nõ li homini a le femine: siche quelle che dicono tanto male de queste povere femine farebono meglio et piu suo honore a tacere ñ havẽdo iuerita fundamento vero alcuno.

Exemplo de la virtu de lamicitia τ de lo amore.

f Ε lege ne le historie Romane τ in Ualerio maximo: che Dionisio d saracusa re d Cicilia volendo tagliar la testa a vno che haueua nome Fisia ello domando alo re termine per gratia d otto giorni p andar a casa sua ordinare li suoi facti. τ lo re respose cale fado che lui li dsse vno p securita chi obligasse a essergli tagliata la testa se lui nō tornasse che lo era cōtento d fargli la gratia che lui domādaua. alhora Fisia mādo p vno che haueua nome Amone loquale amaua sopra tutte le cose dl mōdo: τ cosi p il simile era amato da lui: τ si li disse tutto el facto suo: τ subito qllo Amōe ādo al re τ obligho p Fisia la testa se lui ñ tornasse: τ Fisia ādo a casa sua a ordiare li suoi facti: τ aproximandosi el termine che Fisia haueua tolto: ogni psona se faceua beffe d Amone p la sua pacia e matta obligatiōe che lui haueua facta p Fisia. ma lui nō temeua niēte tāta τ tale era la fede che lui haueua nel suo amico: siche ala fine del termie Fisia torno cōe lui haueua pmisso. τ lo re vedēdo tale perfecto amor che qsti haueuāo isieme pdono la morte a Fisia: acio che cosi cordiale amore ñ se ptisse

De la Inuidia Cap. vij.

i Inuidia e contrario vicio d la virtu damore sie d doi mainere. La prima sie adolersi de gli beni daltri. τ laltra sie allegrarsi de lo male daltrui. Ma ciaschaūo de quisti doi modi puo essere alcuna volta senza vicio: per che e bene ad allegrarsi de li mali daltrui: acio chello se castighi: τ hauer dolore de suoi beni: accio che ello non superbischa: ma per hauere de questo vera τ bona intelligentia: prima bisogna vedere τ intendere che cosa e virtu. Aristotile dice che virtu e bona qualita di mente per la quale se viue bene τ guardase da lo male. Anchora virtu sie dispositione di mente ben ordiata τ constituta τ ben formata: non dispositione di naturale o artificiale beleza di corpo ma danimo: de ragione: de vita: de pieta: de costumi: damore de dio τ de honore del mondo.

Exempio.

e Ε puose apropriare τ assimigliare el vitio de la inuidia al pio o vero nibio che e vno vcello tanto inuidioso. che selo vede i suoi figlioli ingrassare in lo nido gli da de lo becho ne le coste: acio che la carne amacrisca. τ cosi si smacrino. Seneca dice che la inuidia trahe del bene male τ del male bene. Anchora dice: piu ligiera τ lieue cosa a fugir lo dispiacere de la pouerta che la inuidia d le richeze: del vicio de la inuidia se lege ne la summa:

de vitij: che come vermi consuma lo legno: ⁊ la tarma consuma le vestimente cosi la inuidia cõsuma lhomo. Salamone dice quãdo lo tuo inimico cade in ruina non te allegrare del suo danno p che dispiace a dio. Anchora chi sallegra del mal daltrui non puo remanere impunito senza penitentia. Sãcto Gregorio dice che nesuno e magior tormento al mondo che linuidia. ⁊ doue e inuidia non puo essere amor La magior vẽdecta che si possa fare a lo inidioso sie fare bene. Seneca dice non fare iniuria ⁊ nõ acqstar inimico: ma la inidia nesa molti. Ouidio dice linuidia fa sempre parere magior biaua ne gli altri cãpi che neli suoi campi. Platone dice lo inidioso non e mai senza dolore: ⁊ ne lo hypocrito senza timore. Sancto Agustino dice cha iuidia nõ puo amare niuno: siche in le persone non puo essere pegiore vitio de la iuidia. Homero dice piu se debono guardare le psone da lainidia de li parẽti ⁊ de li amici che de quella d li inimici. Ptolomeo dice: lo inidioso se ꝯtẽta d pdere p fare dãno ad altrui.

Exempio.

P Er questo vitio de la inuidia se lege nel testamẽto vechio che vedendo Caym che tutte le cose d Abel suo fratello andauão ꝓspere: continuamente ogni giorno gli multiplicaueno de bene in meglio: ⁊ questo pche recognosceua li beneficij da dio: lo occise con vno bastone p iuidia essendo li doi primi fratelli che mai fusseuo al mondo: ⁊ qsto fu lo primo sangue spanto in terra.

De la allegreza. Cap. viij.

A Llegreza che e effecto damor secõdo Prisciano sie reposamẽto danimo ⁊ cõtentamẽto de cuore allegrarsi in alcuna delectatione. Jesu figio lo de Sirach dice: che la vita de lhomo sie allegreza del core, benche allegrarsi in le cose che nõ si cõuiene non sia virtu ma vitio. Sancto Agustino dice che alla mõdana allegreza succede ⁊ segue sempre subita tristeza.

Exempio.

E T puose apropriare ⁊ assimigliare la virtu de la nostra allegreza al gallo: loquale se allegra ⁊ canta secondo le hore per mouimento de allegreza naturale del suo cuore de di ⁊ de nocte disponendo la sua allegra vita cõ modo ⁊ ordine de regione. Salomõe dice non e richeza ne allegreza sopra la sanita del corpo. ⁊ non e delectatione alchũa sopra la allegreza del cuore. anchora dice lo cuore alegro fa fiorire la vita de lhomo ⁊ lo spirito de la tristeza desica leosse. Nõ te allegrare mai del male d alcuno perche nõ puoi sapere come vada gli tempi contrarij. Seneca dice non te exaltare troppo de le

cose prospere: ne de le contrarie nō ti turbare.

Exempio.

d E la allegreza se lege ne la vita de sancti padri de vno che ha ueua nome Largato: lo quale portaua grandissimo amore a Jesu christo: per sua deuotione de andare oltra mare ad visitare lo sanctissimo sepulcro: & andaro che fu basciando & abracciando lo sancto sepulcro con infinite lachrime & sospiri per granda allegreza & dolce deuotione cade morto in terra: & quilli che erano de presente credendo che fusse tramortito mandorono per li medici: & quando gli medici lo videno subito disseno costui e morto. & volendo intendere gli suoi compagni de che cosa esso era morto. & facēdo aprire per mezo el corpo trouorono scrito nel mezo del suo cuore dolce amore mio iesu christo. Siche gli medici intēdendo la deuota conditiōe & alegra complexione de costui iudicorono che era morto de allegreza che haueua receputa ð vedere el sancto sepulcro pche lhomo muore piu tosto per allegreza che per tristeza.

De la tristeza. Cap. ix.

t Risteza che vitio cōtrario a la alegreza: che dice Macrobio: sie ð tre mainere. Lo primo sie quando lhomo satrista & adolorosi duna cosa piu che non si cōuiene: & qsta se chiama ppria tristeza. La seconda sie quando lhomo non fa: non dice: nō pensa fermamente niuna cosa vtile: ma sta come vno corpo morto: & questa se chiama ociosita: che grandissimo vicio. La terza sie quando p alcuna imaginatione lhomo fa troppo grandi penseri: & qsta se chiama malenconia: & sie de mille mainere come dice Hyppocrate. & e ramo de pacia: e da questo vicio de tristeza descende & procede lo ramo de la desperatione che e lo magiore peccato del mondo secondo el philosopho & el propheta.

Exempio.

e T puossi appropriare & assimigliare el vitio ð la tristeza al corno elq̄l vedēdo nascere ð oue li suoi figlioli biāchi ello satrista tanto che se parte & lassarli stare non credendo che egli siano suoi figlioli perche non sono negri come lui: & insino che comenciano amettere le penne negre non gli porta amangiare: ma bisognia che viuano daiere e de rosata che viene dal cielo. Anchora piu satrista quando li sono tolti piu che niuno altro osello che sia. & in questo proposito dice Jesu figliolo de Sidrach meglio e la morte che lamala vita: non dare tristeza alanima tua ma discaciala sempre da te che

molti sono morti per tristeza: in la tristeza non e vtilita: ⁊ per lei saçq stano molte malicie ⁊ occisione. Bouetio dice niuna puo essere magi ore tristitia almondo come essendo stato in ꝓsperita ⁊ i richeza Plato dice alhomo sauio nõ se apertiene da tristarsi mai: Socrate dice chi nõ satrista di quello che ha perduto el suo cuore li reposa ⁊ lo intellecto salumina. Pythagora dolẽte e chi nõ ha: ⁊ piu dolẽte e quello che soleua hauere ⁊ hora non ha: ⁊ noto che dalla malenconia ⁊ tristeza viene pouerta afflictiõe ⁊ desperatione. sancto Bernardo dice inance me priuaro ꝑ amor dela vita cheio mi lassi vincere dala malencõia. O tu che iaci nela sepultura della ociosita: odi quello che fa: perche la fa crepare el corpo. doma lanima: aciecha la mente: partu risse luxuria: nutrica la gola: ⁊ per la moltitudine de mali penseri che fa induce questione ⁊ semina discordia. Seneca dice la malenconia e morte ⁊ sepultura de lhomo: Salamone dice non amar lo dormire acio pouerta nõ te troui. la lege dice: niuna cosa e piu certa che la morte ne piu dubita che lora della morte. beato che non he vsato dhauer prosperita. lo dolor viene tutto per essere stato in prosperita: perche ogni cosa se cognosce molto meglio per lo suo contrario secondo che dice lo philosopho. ⁊ cosi lo bene fa cognoscere lo male ⁊ lo dolce fa cognocere lo amaro. ⁊ percio chi dl suo dolore satrista radopia lo suo male. ⁊ chi pacientemente con la speranza tempera lo affanno: ꝑche drieto la tristeza viene spesso grãde alegreza. Seneca dice nõ ti lasar mai prẽdere alla tristeza: ⁊ se tu nõ tene poi defendere nõ la mostrar a ogniuno: ꝑche lhomo sauio nõ mostra a ogniũo lo suo volere. Viguzone dice la ociosita descende da confusione de mente ⁊ sempre porta tristeza. Cassiodoro dice. Si come lhumana natura per cõtinua fatica se ameistra cosi per ociosita diuenta matto. sancto Bernardo dice. che niuna cosa e che nõ faccia misericordia a chi cognosse dio ⁊ spera i lui. Cassiodoro dice chi se mette alla vẽtura renega dio ⁊ cade in desperatione.

Capitulo. viiij. della tristitia.

d E la tristeza. se leze in Alexandro che quando Alexãdro mori: li soi baroni lo misse ne la cassa doro: ⁊ portãdolo a sepelire molti philosophi li andaueno drieto piangẽdo ⁊ lamentãdosi dicevão: Et prima el primo philosopho Sulico disse. colui che signoregiaua la t̃ra da leuãte al ponẽte hora i doi passi ð terra sta sotterato Barbalico disse quãdo Alexãdro era viuo niuno haueua aĩo ð parlare: ma hora che morto ogniũo si parla cõe vole: ꝑche lui nõ po parlar

ne odire niēte. Delphino dice: quelli che non vedeuano Alexan dro haueuão paura d lui: et hora Prisciano dice niuna cosa potea durar cōtra Alexandro: et lui non ha potuto durar ꝯtra la morte. Argilico dice o omnipotentissimo come sei caduto? Brusiano dice o morte obscura: o morte dolorosa: o morte presūptuosa: come hai possuto hauere tanto animo di contrastare colui acui il mōdo non ha poduto cōtrastare. Bernico dice o senno obscurato: o iusticia abassata: o lialta perduta: o cortesia discazata: o largheza discipata: o gētileza destructa: o prodeza infugata. che sarā piu ormai la misera prouītia di Macedonia tutto il mōdo poi che le morto lo re Alexandro. hora aduncha chi non piange mai piangha con nui amaramēte. et alhora comēzarono a far lo magior pianto che mai fusse fatto al mondo.

De la Pace. Cap. x.

p Ace secondo sancto Bernardo sie purita de mente: simplicita danimo: dolceza de cuore: reposamēto de vita: longamēto da more: e compagnia de charita. Exempio.

e T puose propriare la pace al Castoro che e vno animale che sa ꝑ natura: ꝑ che li cazadori lo vano ꝑsegtando cioe ꝑ li suoi coglioni: ꝑche sono medecinali a certe infirmitade: siche quādo lui e ꝑsequitado e vede che nō puo scampare lui se piglia li coglioni cō li denti et tagliaseli via: acio che li cazadori li habiāo et lui possa scampare et viuere in pace. Sancto Isidero dice lhomo che viue in pace viue securo et mai nō po hauere puoco. Barbalico dice. La pace e sopra tutte le recheze et grandeze de questo mondo. Ptolomeo dice: habia pace cō le virtu: et guerra con li vitij soli. Iulio Cesare dice. quando doi inimici sono equali in posanza alhora e bono rasonare de pace: ꝑche luno non puo superchiare laltro: et mai non se accordarebono altramente insieme senza pace. Aristotile dice che nō desidera la pace non se arecorda de guerra.

d E la pace se recita nelle histotie romane che fu vno grādo barōe che haueua nome Hipolito: alquale era morto lo suo patre: et tutto el di guerregiaua con vno altro barone che haueua nome Listico: et guerregiando cosi insieme: Hipolito vedēdo la brigha et trauaglia d li suoi subditi si se leuo vna nocte solo et ando al castello del suo inimico: et essendo alla porta disse apriteme la porta chio sono Hipolito solo. Alhora le guardie se feceno grāde marauiglia: et correndo andono adirlo al suo signore Listico: et Listico vedendo che Hipolito era solo et senza arme li fece aprire la porta: et co

come lui fe dētro el core abraciar lo suo inimico Listico: & disse dol-
cissimo fratello io ti domando perdono de cio che te offesi mai: & io
perdono a tutto cio quello che me hai facto. che voglio inanzi la tua
signoria che quella de miei serui. Alhora Listico vedendo questo se
mise vna corregia ouero vna centura al collo & ingenochiosi auāti al-
li suoi piedi piāgendo: & cosi tutti doi lacrimādo dicena luno alaltro
perdonami caro fratello p lo amore de dio & per questo modo feceno
pace insieme: & poi non fu mai fratelli che tanto se amasseno cōe elli.

De Jra. Cap. xi.

Ira secondo Aristotile sie turbamēto danimo per discorso de
sangue che traze al cuore p volēta de far vēdecta. & nota che da
lira nasce indigna tione pche quando el sangue ha turbato el
cuore remane indignato: & tale indignatione poi se cōuertisse in odio
se quella indignatione dura nel cuore. & questi tre vitij come ira: indi
gnatione: & odio nascono molti mali. perche da lira inuecchiata descē
de discordia, guera: & rixa: liquali sono vitij contrarij alla virtu della
vera pace. & e differētia tra discordia & guarra: & rixa. come pua sāc
to Tomaso. perho che la discordia sie ira coloro che vno nō vole co-
me laltro. come molte volte fano li parēti conpagni & amici. Guerra
sie quando se guerreza & conbatteluno ↄtra laltro. Rixe sie quādo doi
o piu habiano insieme parole.

Exempio.

T puole apropriare & assimigliar el vitio delira al orso che mā-
gia voluntiera el mele: & volendo trare del buso le ape li pon-
ge gli occhi & lui lassa star lo mecle & corre drito alle ape per oc-
ciderle: & puoi viene laltra & pongeli el muso & ello lassa la pma & cor-
re allaltra & e tanta la sua ira che se lefosseno mille de tutte vorrebe far
vendetta: ben che non la possi fare: niuna lasciādo luna per laltra.
& pertanto delira: del odio: della indignatione dice lo sauio. chi e li-
giero adesdegnarsi tosto sara corrente & mostra la sua ira: & chi lascō
de e sauio. Anchora dice legiera cosa e lo fale in comperatione della
harena. ma sopra tutto e grande & importabile lira del matto. Jesu fi
gliolo de Sirach dice la gilosia & lira si abreuiano & scurtano li di de
la vita: & li pēsieri inuecchiano inanzi tempo perche lhomo irato e co-
me e foco. Cassiodoro dice lira sie madre de tutti gli mali: & cio che
se fa: e cio che se dice con lanio irato nō potria essere iusto ne honesto
Seneca dice. la ira non ha occhi & lo irato non puo parlare se nō ma
le & crede sempre far piu che ñ po. Socrate dice la rasōe vede lirato:

ma lirato nõ vede la rasone. Cato dice lira ĩpedisse lo ĩtellecto acio si possi discernere ⁊ cognoscere el vero: ⁊ pho nõ te irare senza ordine ⁊ senza ragione. Sãcto Jsidoro dice hũana cosa e a peccare: angelica cosa e emendare: ⁊ diabolica cosa se e a pseuerare. Ne la vita de sancti padri: se dice che chi e vincto da lira: sie vincto da li altri peccati. Ouidio dice lira e corruptione de tutte le virtu. Seneca dice lira de matti sie sempre i parole: ma q̃lla de saui sie sempre in facti. Anchora dice chi restrẽze lira ⁊ la ligua i q̃sto mõdo lanima sua sie pfecta. Anchora dice lira more tosto apresso de lhomo sauio. Sãcto Jacobo dice sia ogni homo p̃sto ad aldire ma tardo e pegro a dire: ⁊ molto piu tardo a lira: ipho che lira de lhomo fa ɔtra la iusticia de dio. Et sancto Augustino dice: voi tu fare bene la tua vendecta lassela a dio. Socrate dice nõ te lassare vincere a lira: ma fa che te vinza la mãsuetudine. Sancto Gregorio dice: tre remedij se fano cõtra lirato cioe dolce respõsione tacere ⁊ partirse da lui. de la discordia rixa ⁊ guerra dice Salomõe de doe cose satrista lo mio core: ⁊ la terza mha portato grãde ira ⁊ grãde guerra lhomo furioso che nõ sta mai de fare guerra p pouerta. El sauio desprecia q̃llo che se parte da far bene p far male. Anchora dice lo tuo inimico vechio nõ credere mai i eterno. ⁊ se lui se humilia nõ te fidare de lui: pche lui te vole fare affidando q̃llo che non puo far perseguido. ⁊ in le tue tribulatione lui lacbrimara: ma se lui se vedera el tẽpo nõ se potra saciare del tuo sãgue. Varro dice niuna richeza puo durare a la guerra. Sancto Augustino dice: p cinque cose e licito far guerra rasoneuelmente. p la fede: p la iusticia: p hauere pace: ⁊ p stare in liberta: ⁊ p fugire forza. Tulio dice lo male se tole p lo male come lo ferro se lima col ferro.

Exempio.

d El vicio de lira se lege nel testamento vechio che lo re Dauid propheta: siando inamorato in madona Bersabe mogliere de Vria: ello dormi con lei ⁊ la ingrauido. ⁊ poi incontinẽte mãdo per lo marito chera in assedio ouero in campo intorno a vna citta perche venisse a dormire cõ sua mogliere: acio che la creatura fusse attributa a lui. Et essendo venuto Vria ne la citta: ⁊ vdendo dire quello che haueua facto sua mogliere nõ sigli volsi approximare. Et vedendo questo lo re Dauid si se desdegno con grãde ira ɔtra Vria: ⁊ scrisse vna littera al suo capitaneo del cãpo col q̃le era stato Vria: laqual lettera porto lui stesso. ⁊ in quella lettera mando a dire al suo capitaneo che ordinasse vna crudel battaglia contra la citta: ⁊ metta Vria nel loco piu periculoso: ⁊ quando Vria con la sua compagnia

fusseno strettamente ne le arme con li inimici tutti li suoi cōpagni lo abandonasseno: siche rimanendo solo fusse morto: ⁊ cosi fu morto.

De la misericordia. Cap. xij.

MIsericordia secondo sancto Augustino sie hauere ꝯpassiō nel suo cuore de altrui miseria. ⁊ questa virtu sie de due mainere Una se chiama misericordia spirituale: ⁊ laltra se chiama corporale. Le opere de la misericordia spirituale secondo li sacri ⁊ sācti doctori sono qste pdonare le offese che te sono facte: castigar ⁊ corregere chi fa e chi dice male: cōsigliare chi dubita: amaestrare li ignoranti: ꝯfortare li tribulati: portare voluntieri le iniurie p lo amore de dio. ⁊ pgare dio p li amici ⁊ p linimici: p li morti e p li viui. Le opere de le virtu corporale sono queste: dare amāgiare achi ha fame: dare da bere a chi ha sete: vestire el nudo: alogiare lo peregrino: visitar lo pouero amalato: visitar ⁊ liberar lo pouero incarcerato ⁊ sepelire gli poueri morti. Et tutte qste cose se faciano p amor de dio ⁊ nō del mōdo. Et de questa dice misere Jesu christo i lo enāgelio. Beati quelli che hauerano misericordia al pximo: pche elli la trouarano ⁊ riceuerano da dio. Sancto Paulo dice la pieta ⁊ misericordia e vtile ad impetrare da dio tutti li beni di questo mondo e de laltro. Ouidio dice se le persone non peccasseno la misericordia de dio nō besognaria.

Exempio.

ET puose apropriare ⁊ assimigliar la virtu de la misericordia a li figlioli duno vcello che se chiama pola che quādo li vedeno forte iuecchiare lo suo patre e la sua matre siche nō vedano piu lume e che nō posseno piu volare: egli si li fano vno nido e si gli pascono ⁊ nutrigādoli dētro: ⁊ si li trano col becho tutte le pēne maximamēte quelle che sono dintorno a li occhi: e couali fino a tāto che rnasceno tutte le pēne: ⁊ cosi p natura se ritrouano e tornali el vedere. De qsta virtu Plato dice: niuna virtu puo essere ne le psone piu vtile ne piu belle che a pascere li affamati: dare da bere a chi ha sete: visitare li infermi: riscodere li personeri: vestire li nudi: albergare li peregrini: ⁊ sepelir li morti. Lōgino dice chi ha vera misericordia daltrui altri lhauerano de lui. Alexādro dice la possanza de le psone multiplica i tre modi p acqstare amici: p hauere misericordia daltrui: e p pdonare a li inimici: pche vēdecta nō puo essere senza danno. Salomone dice chi da al pouero non vendicara: ⁊ chi despregia lo suo priego venera in pouertade. Anchora dice chi stroppa le orechie al domādare del pouero che amara lui non sara exaudito. Cassiodoro dice. Nō esse

re auaro per niuno modo in misericordia se tu la voi trouar p ti. Juuenale dice fa che tu sia misericordioso: impho che la misericordia sie schrigno e botega de virtu: e Pitagora dice: se la mane offende lo chio e lo dēte la lingua non si fa vendecta perho che ria cōtra se stesso. Jesu cristo pdona ad altri se voi che sia perdonato a ti. Platone dice. Grande vendecta fa chi perdona a so inimico possendosi vendicar. Ouidio dice. Se ogni volta che le psone peccano dio facesse vendecta in pocho tempo saria disfacto el mondo. Senecha dice. Pensa de hauer facta la tua vēdecta se potēdoti vēdicare tu pdōi la iniuria.

D E la misericordia se lege ne li historie romane che essendo preso e menato vno corsaro cioe robator in mare auāte lo Re Alexandro e lo Re li domando perche lui robaua cosi lo mar e lo ladro li respose. e tu pche robi tutto el mondo ma per chio son solo son chiamato ladro. e tu pche vai con grāde multitudine de gente sie chiamato signore: ma se tu fussi solo come mi sereste chiamato ladro como mi Ee tutto pegio che quello che io fugio tu persegui e de quelli chio hauuto paura tu despregi pho che langustia e la miseria de la mia miseria necessita e pouerta mi fa essere ladro ma tu che robi solo per cupidita de lanimo sie molto pegior ladro che non son io: e quando piu la fortuna te da prosperando tanto piu deuenti pe iore: che se mi venisse prosperita ad me vno poco io deuentaria meglior di re: siche non robarei mai. Et intēdēdo qsto lo re Alexandro che costui haueua tāto animo: e tanta francheza se mosse a misericordia dedendo che lui non era ladro se non per pouerta. Et p la cōpassione chello haue de lui e de la sua miseria li pdono la morte e fecelo grande maestro appresso de lui.

De la crudelita. Cap. xiij.

C Rudelita che vicio cōtrario de la virtu de la misericordia secōdo che dice Aristotile e Andronico: sie cinque maine re. La prima sie a non hauer cōpassiōe ad altrui. La seconda sie a non souegnire secondo el potere ale miserie daltrui. La terza sie a non volere pdonare le iniurie. La quarta sie a punir altrui piu che nō merita. La qnta sie a offender altrui senza sua colpa.

Exempio.

T puose appropriare e assimigliare el vitio de la crudelita al Basalischo che e vno serpēte che occide altrui pur solo col suo sguardo e mai non ha in lui misericordia alchuna. Et se lui non puo trouare altro da intosicare el fa secare le herbe

be τ li arbori che li sono ditorno τ dapsso col subiare. Et p il suo cru delissimo fiato che viene fora del suo veneno. Et de qsta crudelita iesu figliolo de sirach dice nõ essere come leone i casa tua che nõ ha misericordia de suoi sbditi. Claudiano dice: nõ e piu aspera ne piu crudele cosa al mõdo quanto e vna psona vile che ha signoria. Hermes dice: nõ dare afflictione a lo afflicto: acio che non cada i desperatiõe. Cassiodoro dice: sopra tutte le crudelita del mondo sie a volere inrechire del sudore del misero povero. Exempio.

d E la crudelita se lege in Ouidio che essendo inamorata Medea i Jason lei gli ando drieto e meno seco vno suo fratello picolo τ lo occise: τ tagliolo in molti peci τ lassauali per la strada τ questo faceua acio che sel suo padre gli andaua drieto: τ trouando per la via tanta crudelta del suo figliolo fosse sforzato retinersi alquãto: τ che lei hauesse tanto piu tẽpo de potere fugire. Poi essendo stata longo tempo col suo Jason haue cõ lui doi figlioli: τ lassando Jason lei per vnaltra donna lei occise li suoi figlioli: τ beue lo suo sãgue per dispetto di suo patre: poi diuenta matta τ ando per lo mondo τ non se sappe nouella del suo fine.

De la liberalita. Cap. xiiij.

l Iberalita cioe larghe3a secondo Aristotile: sie a dare del suo con mesura a persone degne besognose: perche quello che tu dai a li indegni τ nõ besognosi tutto se perde: perche a dare nõ bisogna sie a spandere acqua in mare: τ chi da piu che non po se parte da la virtu de la liberalita τ larghe3a: e descende nel vicio de la ꝓdigalita: lo quale secondo che se lege ne la summa de li vicij sie a spendere quello che non e da spendere: non habiando modo ne regula ne ordine ne discretione nel suo spendere: percio lo prodigo viene chiamato matto p la lege. ma magiore vicio de lauaritia che la ꝓdigalita secõdo che ꝓua sancto Thomaso p tre rasone. La prima sie che lo vicio de la ꝓdigalita e piu conforme a la virtu de la liberalita che consiste nel dare: che nõ e auaricia che consiste nel tenire. Et p qsta ragiõe quasi tutti gli vicij che procedono da vno altro vicio sono menor che questo dal quale procedano: perche tutte le virtu del mondo sono in me3o de li suoi extremi viciosi. la seconda rasone sie: che lo prodigo e piu vtile ad altrui legieramente. la ter3a sie chel prodigo si mẽda e correge piu legiermẽte del suo vicio che nõ fa lauaro. nota che dala prodigalita si descende o viene in pouerta secondo che dice Aristotele dicendo chi dispende le riche3e oltra modo tosto verra in pouerta.

Exempio.

T puose appropriare ⁊ assimigliare la virtu de la liberalita a
e laquila: laquale e lo piu liberale vcello che nel mondo perche
nō poterebe mai hauere tāta fame che non lassa sempre la mit
ta de q̄llo che lei māgia agli altri vcelli che si trouano da presso quā
do mangia: ⁊ perho rare fiate se vede volare per molti vcelli nō si pos
sino pascere per se: quādo la vedano volar li vane drieto p cibarse ⁊
nutrirse del suo cibo che rimāe. Et de questa liberalita Salomone
dice. se tu fai lo bene guarda achi lo fai: ⁊ gli toi bēi moltiplicara mol
te gratie. Anchora dice. metti elimosina ne lo sino de lo pouero ⁊ q̄l
lo p̄ghara p te: liberati da ogni male. Anchora dice. cōe lacqua smor
za el fuoco ardente cosi la elimosina smorza lo peccato. anchora dice.
nō dire alo amico tuo: va ⁊ torna che tidaro q̄llo che tu voi se gli poi
dare de p̄sente. anchora lassa pdere li denari p lo fratello ⁊ p lo ami
co quādo bisogna: ⁊ non le abscondere sotto le pietre. Alexandro di
ce. donna ad altri se voi che altri doni a te. Ouidio dice. Voi tu ben
dare da tosto: perche chi da tarde nō sa ben dare. Faceto dice. spen
de largamēte quādo bisogna ⁊ senza alcūo mormoramēto. iesu figlio
de sirach dice. in ciaschāo dono che tu fai: fa che sempre lo faci con fa
za allegra: ⁊ nō mostrare tristeza ne ira parola pche piu vale vna dol
ce parola che vno dono. Cato dice. da de lo tuo ad altri ma guarda
prima a chi lo dai. Anchora dice se tu domandi ad altri domanda co
sa iusta: pche e pacia domandare cosa che se possi denegare cō rasōe.
Tulio dice. niuna cosa e piu dolce ne piu d̄gna ne d̄ magiore honore
che la liberta. Seneca dice. piu se debe guardare la facia de lo anio
de colui che da che la mano ⁊ questo che gli da. anchora dice. niuna
cosa se compra ⁊ paga piu cara che quella che se compra per preghie
re. anchora dice. quello che da debe tacere: perche el dono che fa p
la parte. anchora dice. minore vicio e a negare lo seruitio che domā
dare termine. anchora dice: chi domanda temorosamente insegna
de negare. Socrate dice. chi non serue a li amici quando po lui sara
abādonato da loro quando bisognara. Terētio dice. niuna cosa puo
fare lhomo piu vile che rimpropare li seruitij quādo li ha fatti: pche
quello īproperare fa pdere lo merito d̄ li s̄uitij. Sancto Pietro dice.
piu beata cosa e a dare che a receuere. Lo decreto dice. Doue el si
gnore e largho anchora lo suo fameglio non debe essere scarso. Im
pero lo sescalcho de la corte debe fare la volunta del suo signore. Se
neca dice. quando tu volio donari risguarda prima cinque cose i lani

mo tuo. Et p̄mo risguarda te medemo. Secōdo risguarda cui tu dai: tertio risguarda bene q̄lla cosa che tu dai: q̄rto risguarda el tuo core cō q̄le volūta tu dai. q̄nto con qual facia ⁊ q̄le parole. Cato dice: ama cosi altrui che tu si caro ad te medemo: ⁊ si cosi bono ad altrui che p̄ far bene ad altri nō faci dāno a te. Anchora dice dispensa le tue cose tēpatamēte pcio che multiplicādo le spese ꝯsumano q̄llo i breuissimo tēpo che cō grāde faticha ⁊ lōgamēto sie acq̄stato. ⁊ p̄ tāto sapiale bene ꝯpartir discretamēte. Celso dice: chi lo suo ꝯsuma hauera caristia de altrui. Seneca dice: meglio e venire rosso nel volto de vergogna che hauere doglia nel suo cuore p̄ hauere dato ad alchuna p̄sona piu che nō puote. Plato dice: magiore dolore nō e al mōdo che viuere d̄ q̄llo daltrui. Anchora dice ipara q̄lche bona arte ⁊ sarai sēpre securo ⁊ va ⁊ viene che tale arte nō se p̄de mai. anchora dice la terra deuora li homini: cō lhomo p̄digo certamēte deuora la terra. Et iesu figliolo de sirach dice: ricordate de la pouerta nel tēpo de la abūdātia: ⁊ d̄ labūdātia nel tēpo de la pouerta: ⁊ pēsa che spesse volte se cābia lo tempo i vno giorno. Plato dice: ria cosa e la pouerta ⁊ a far male per lei e molto pegiore. Cassiodoro dice: se la madre d̄l peccato cioe la pouerta se tolse via lo peccato: quia remota causa. Innocētio papa nel libro de la miseria de la vita humana dice. quāta miseria e crudelita e conditione del pouero: che se lo domāda de vergogna se confunde: ⁊ se lui non domāda se cōsuma in pouerta: ma pur a mangiare la pouerta se constringe. Salomone dice li fratelli del pouero si lo desmano ⁊ lo amico suo fuge da lui. anchora dice se lo pouero sara inganato ogni homo lo reprende: ⁊ se lui parla ninno vole intēdere la sua parola bē che sia bona ogniuno la despregia. Anchora dice se lo riccho sara inganato molti trouara recuperatori ⁊ se lo parlara ogni homo intēdera voluntieri. ⁊ se la sua parola sara matta sara tenuta sauia. Anchora de doe cose te priego dio che tu non me doni pouertade ⁊ non inechi: ni per richeza io ti cognosca. Anchora dice se richeze sone acq̄state in puocho tēpo: tosto se ꝯsumano. Varro dice che le richeze nō se acquistano senza faticha ⁊ non se possedeno senza timore: ⁊ nō se lassano senza grande dolore. Tulio dice: Lanimo de le persone se puo chiamare richeza ⁊ nō la cassa de gli denari. Celso dice. Quando lo patrono de la naue ha buono tempo alhora dubita de lo pericolare ⁊ apparechia per la fortuna. Cosi lhomo al tempo de la prosperitade. Plato dice. Meglio e in la sua morte lassare gran richeze a li amici: che in la vita per pouerta domandare seruitio a li amici. Anchora



dice ñ desprezia le cose picole: pche picola piera riuersa vno grã caro.

Exempio.

d E la liberta se lege in Alexãdro: che vno pouero domanda al re alexandro vno dinaro: et lo re dono vna citta. Et il pouero dicendo a lui non se couiene si gran dono alexandro respuose: et ami non si conuien donar cossi poco come tu domandi: et per tanto io nõ debio guardare quello che conuiene a ti de domãdare: ma q̃llo che se conuiene ad me per dare. Lo contrario di quello fece lo re antigono: lo quale per trouare casione de nõ far lo seruitio che li era domandato che essendoli domãdata vna grãde cosa: respose nõ se cõuiene a te domãdare ne receuere cosi gran cose.

De la auaritia. Cap. xv.

l Auaritia che vitio contrario a la liberalita secondo che dice Tulio. Non e altro se non superchia volunta cioe cupidita de hauere et de aquistare et de retegnire per iusto: et per nõ iniusto modo: et de lassare guastare le cose auanti che darle via: in la sũma de li vitij se lege che quelli sono ꝓpriamẽte auari che retiene quello che debbe spendere: et spende quilli che debbe retenere. Sãcto Gregorio dice. In tutte le cose del mondo se troua qualche fine se non in la auaricia che non se satia mai.

Exempio.

e T puose appropriare et assimigliare lauaritia a lo rospo che viue pur de terra sola: et per paura che non li manchi mai nõ ne mangia quanto che li ne bisogna: et de lauaritia se lege ne la sũma de li vitij che niuno vitio e al mondo che tanto se adopera in q̃sto mondo quanto fa lauaritia: et per tanto sancto Hieronimo dice tuti li vitij inuechiano in le persone ma solo lauaritia deuẽta sempre piu giouene. Sancto. Paulo dice. Lauaritia e radice de tutti li mali. Salomone dice che siegue auaritia conturba la sua casa. Anchora dice. Lo auaro non empiera mai de pecunia: et chiama le richeze non hauera mai fructo di quello. Anglico dice. lo auaro non inuechiꝰ mai: ne lo inuidoso non riposa mai per niuno tempo. Pytagora dice. Si come lo basto de lo asino ad altri torna vtile: et a lui danuo: cossi lo vitio de la auaritia ad altri torna vtile: et a lauaro torna danno. Seneca dice. a li denari se debe comandare et non obedire: anchora dice. Da puoi che li denari fureno in reputatiõe lo amor de le ꝑsone fu perduto: anchora dice. Cosi la infermitate fe pouero lhomo in lecto: cosi lo vitio de lauaritia fa stare lhomo in grãdi affanni. anchora dice de doe generatione de gente non se puo hauer bene se non muore: cioe

de matti de auari .anchora dice. Molto piu e da pregar lhomo sēza denari che li denari senza lhomo. Prisciano dice. Si come quāto piu pioue su lo sabione tāto piu se indurisse: cosi lo auaro quādo ven piu richo tāto vene in lo core piu crudele: ꝛ duro de auarita. Cassiodoro dice. Cosi come la sponga non rende fuora laqua se lhomo nō la spre me: cosi de lo auaro non se puo hauere cosa alchuna se nō per forza. Prisciano dice. lo auaro non teme gettar la sentētia in terra per redo piarla: ma teme de dare a le persone per pieta. pche nō intēde el fructo. Juuenale dice. li denari nō sono de lauaro suoi denari: ma li auari sono di denari. Sācto Cypriano dice. li auari si possano chiamar pagani: perche adorano le idole doro cosi li auari non credeno che ne sia altro dio. Seneca dice. o auaro misero quante vtilitate hai tu de le tue richeze se non li puoi spendere. li denari non fureno trouati per sotterarli: perche se dio hauesse voluto che fossino stati sotto terra non li hauerebe lassati trouare.

D E lauaritia se lege che fu vno che haueua nome. Semio loql tutto el tempo de la vita sua non haueua facto mai altro che aquistar ꝛ multiplicar roba: ꝛ mai non se era possuto saciare: ꝛ siando facto richo sopra tutti li altri de la sua terra: ꝛ pēsando vno di el facto suo chiamo tre figlioli che hauea ꝛ disse gli figlioli mei cari: io ve prego che questo che io ho aquistato voi debiate expenderlo ormai largamente la doue se conuiene: perche io non poterei mai sofrire aspendere per la longa ꝛ iduta mala cōsuetudine del vicio de la auaritia: bē che io la conoscha esser vno ď magiori vitij che sia nel mōdo si che lanimo suo ñ se podia spartir da la cōsueta cupidita ď la sua auaritia bēche lui cognoscesse la graue malignita ďl suo vitio del q̄le dio demōstro q̄sto miraculo á la sua morte q̄llo suo core fu trouato tutto sāguiato i la sua cassa d suoi dēari.

De la correctione. Cap. xvi.

C Orectiōe secōdo Prisciāo sie vno effecto damore in correger ꝛ castigar altrui tēperatamēte ď facti: ꝛ de parolle secōdo se cōuiene. pche colui che nō ha tēperamēto ꝛ discretiōe i castigar ꝛ legiermēte: se sparte da la virtu ď la correctione ꝛ cade nel vitio de la crudelirade. Salomōe dice la matteria ꝛ la patia sie ligata nel cuore ď li giouenī ma la vergella descacia la pacia del cuore del li giouēi pche se ti batte egli ñ morēo pcio masi se castigāo. Exempio.

T puose appropriare ꝛ assimigliare la virtu de la correctione al lupo che quādo va appresso ad alcuna habitatiōe:

se p caso pone el pede i fallo: si che scapuzassi p modo che fesse rumor
che potesse essere sētito se piglia li piedi cō li dēti: ꝛ si li stringe ꝛ mor
de p castigarlo. acio che lui se guardi vnaltra volta. Salomone dice
chi corregera altrui magior gratia bauera appresso di lui. Seneca di
ce lhō sauio corregie lo suo vitio p laltri. Salomone dice: Castiga la
mico tuo secretamēte. Anchora dice nō reprēdere lo matto pche ello
te ne vora male: ma reprēde lo sauio lui te amara. Hermes dice le cor
rectione palese e verase correctione. Diogene dice: chi vole esser ama
to dal suo amico castigalo occultamente: pche lo dolce castigamēto i
ascoso iduce amore: ꝛ lo aspeto ꝛ publico īduce odio. Cassiodoro di
ce benche colui che castigarai ꝯtinuamēte sia vicioso: ꝛ non volendo
tuo castigamento: se lui e tuo caro amico non lassar pbo de castigarlo
ogni hora. Plato dice guarda nō castigare lamico tuo in p̄sentia dal
tri ne quando lui e irato. Exempio.

d E la virtu de la correctione se lege ne la bibia che siando lo re
Pharaone amonito molte volte p Moyse da parte de dio che
lasasse lo populo de dio che teniua p suo seruo: ꝛ che lui se con
uertisse a lui īdurossesi lo core a Pharaone che p niuna cosa de q̄sto
mōdo nō se volse mouere a lassarlo: ꝛ dio volendo castigare p retirar
lo a lui si li mādo diece piage de diuerse pestilentie i q̄sto mōdo. La p̄
ma fuo piogia daqua laq̄le se ꝯuerti tutta i sāgue. La secōda fuo mul
titudine de rane che pioue. La terza furono mosche fastidiose dogni
ragione. La quarta fureno moschi che coprirono tutta la terra. La
quinta fuo tēpesta che ꝯsumo tutti li arbori ꝛ tutte le herbe. La sexta
fuo la ifirmita ꝛ mortalita de tutti li animali. La septima fuorono ca
ualeti che se chiamano locuste i la bibia. La octaua fuo mortalita de
tutti li primogeniti de egypto. La nona fuo tenebra si che lo di si con
uerti i nocte. doppo q̄ste cose Pharaone cō tutto lo exercito se anego
ne lo mare rosso. De le losenge. Cap. xvij.

l Osenga laquale e cōtrario vitio de la virtu de la correctiōe:
ꝛ secondo Andronico sie dolceza de parole con alchuni colo
ri ō laude p tirare lanimo daltrui a la sua ꝓpria vtilita: ma vsa
re dolce parole solo p piacere ꝛ non p alchuna ꝓpria vtilita nō e vi
tio anci piu tosto sapere ꝛ e virtu chiamata piaceuoleza.

Exempio.

E puose appropriare ꝛ assimigliar el vitio de le losēge a la Sy
rena che e vno animal o vero vno pesce de mare che dal mezo
i zoso sie a modo de pesce cō doe code riuolte in suso ꝛ dal me

zo in suso sie a modo de vna donzela ꝛ sta sempre i pelaghi ꝛ in lochi piu piculosi del mare: ꝛ quando le naue nauighão p q̃lli lochi e le cãteno si dolcemẽte che fano indormẽzare la gente ꝛ li marinari ꝛ cõe dormão ella monta su la naue ꝛ si li occide tutti p tãto di questo vitio Tulio dice a ciascbuno sei benigno ꝛ nõ esser lõsengheri ꝛ cõpochi habita familiarita. Ouidio dice. Sotto el dolce mele se nasconde lo crudel ꝛ il mortal veneno de lhomo lõsongheri. Isopo dice. le dolce parole inducano catiue ope. Seneca dice ogni losengha porta sotto lo suo veneno. Virgilio dice. Meglio sarebe a cõuersar cõ li inimici che cõ lõsengheri Seneca dice piu e da temere le lõsenghe che le menaze. Cato dice. Quãdo alcuna persõa ti lauda ricordati ð esser tuo iudice ꝛ nõ creder de ti piu ad altri che a ti. Seneca dice. Lo maluagio amico lõsẽgha el suo amico ꝛ mẽalo p catiua via Plato dice. non te fidar i hõ che troppo te lauda de q̃llo che ñ e pche cosi te biastẽara drieto da ti ð q̃llo che ñ fossi pche lo scorpione ben che lõsengha cõ la facia ponge drieto cõ la coda. Hermes dice. lo cãe ama losso fin che troua da spelicare: ꝛ le ape ama el fiore fin che le bello. Varro dice. lape porta la mele in bocha el stimulo põgente drieto la coda. Isopo dice lo pazo molte volte credẽdo ð piacer altrui li dispiace. Socrates dice. lerba ðl prato copra la terra e le piaceuoleze copreno molti ðfecti in le persone. Exempio.

DEl vitio de le lonsenghe se lege in isopo che fu vno coruo che haueua vno formazo in bocha. Et la volpe vedẽdosi se penso de hauer quello formazo. Et comẽzo a lodar ꝛ lonsenghar el coruo: ꝛ disegli che lui era vno bellissimo osello ꝛ che hauea grãdissimo dilecto ꝛ piacere de vdirlo cantar: ꝛ che il suo canto era cosi delecteuole come la belleza de la sua persona: nõ era in questo mõdo veramente la piu bella ne piu degna cosa alhora lo coruo vedendosi laudar comincio a cãtare ꝛ lo formazo li cade de bocha ꝛ la volpe lo tolse presto su ꝛ disse al coruo tu hauerai la laude ꝛ lo cãto ꝛ io hauero el formazo: ꝛ andosene via.

De la prudẽtia. Ca. xviij.

PRudentia o vero prouidentia secondo Tulio si ha tre parte. La prima sie memoria de le cose passate. La seconda sie intelligentia che e a descernere le cose che lhomo ha dasfare ꝛ lo vero dal falso ꝛ lo bene dal male: ꝛ ordinare tutte le sue case per forma de rasone. La terza sie prouidentia: cioe a puider si inanzi al tempo a li suoi facti: ꝛ queste tre virtu si se informano per duoi altri doi modi de virtu come e consiglio ꝛ solicitudine. Aristote

le dice ↄsiglio sie vnā certa inquissione laqual ꝓcede duna cosa in lal-
tra: ⁊ solicitudine sie a essere solicito in le cose che ha a fare.

Exempio.

E puose apropriare ⁊ assimigliare la virtu de la prudentia oue
ro ꝓuidētia alla formica laquale e solicita i la estade a trouare
q̄llo che li besogna a mangiare ꝑ tēpo de lo inuerno recordan-
dosi del tempo passato ⁊ cognoscēdo lo p̄sente cioe la estade: pche al-
hora troua cio che li fa bisogno ꝓuidendosi ꝑ lo tēpo che auenire: et
sfende ogni biaua ⁊ le gouerna acio che nō perisca ne lo iuerno: ⁊ que
sto fa quasi cō vna prudētia ouero ꝓuidētia de ↄsiglio naturale. ⁊ per
tāto dice Salomone. o pigro ⁊ negligēte va impara da la formica che
se ꝓuede in la estade quello che li bisogna manzare per lonuerno. Tu
lio dice: lhomo sauio non debe mai dire. Jo non pensai che questo nō
douesse ne potesse aduenire: perche lhomo sauio non dubita ma spe-
ra: ⁊ non sospira ma pensa. Salomone dice: meglio e la sapientia che
tutte le richeze del mondo. ⁊ cio se podesse desiderare nō se puo assi-
migliare a la sapientia. Jesu figliolo de Sirach dice: lo vino ⁊ lo fru
mēto allegrano lo cuore de gli homini ma sopra tutto la sapiētia. An-
chora dice al seruo sauio serui liberalmente. Anchora dice i la tua iu-
ueutu impara scientia ⁊ doctrina ⁊ mai non manchare fin a li capilli
canuti. Anchora dice: ogni sapiētia viene da dio. Dauid dice. Lo co
menciamento ⁊ principio de la sapientia sie lo timore d̄ dio. Seneca
dice: sio hauesse vno piede in la fossa anchora vorei imparare. Ptolo
meo dice: chi e sauio non po piu ma morire: ⁊ chie sauio nō sente mai
dolore. Ben sancto e colui che se cognose. Percio dice lo cuore del sa
uio ⁊ el grande homo sie come e la naue che se afonda: ⁊ molti se afō
deno con lei. Socrates dice: la scientia sempre se descriue ne lo cuore
⁊ non in le carte. Aristotile dice lo sauio porta le arme cōtra ogni ho
mo pur pēsando. Anchora esso Aristotile dice: ilglie matto colui che
la ventura dia in bene male: perche la sapientia da lo bene ⁊ paccia
da lo male. Brancho dice la chiaue de la secura certeza sie el gram pē
siero. Et percio el puoco pensare fa molto errare. Alexandro dice:
la nocte fu facta per pensare quello che lhomo debe fare el giorno.
Aristotile dice: li facti ben pensati dano certa noticia de pensata in-
telligentia. Seneca dice: piu legiere cosa e a contrastare al principio
ouero al comenzamento de le cose che al fine. Lo Decreto dice. chi
ha rio principio non puo hauere buono fine. Martiale dice: Quan-
do lherba e tenera legieramente se descaua; ma se le ferma le sue

radice nō se descaua senza faticha. Cato dice. Pensa sempre e guar da q̄llo che puoi seguir: pche facilmēte se puede al male anteuedutu Salomone dice. Fa le tue cose cō ꝯseglio ⁊ nō te ne pētirai. Pytago-ra dice. Niuno ꝯseglio e megliore ne piu leale che q̄llo che se da ne le naue che sono in pericolo. Socrate dice aspectar ben rogna chi se re-ge p ꝯseglio de gioueni: anchora dice tre cose sono ꝯtrarie al vero cō siglio cioe freta ira cupidita. Anchora dice. Lo tardare e cosa odio-sa ma fa lhomo sauio. Juuenale dice: nō mostrare mai la tua volunta a chi tu vole domandare ꝯsiglio: pche generalmēte ciaschuno homo dice volūtieri ad altri quello che lui crede che li sia grato: ⁊ p questo nō possono durare li tyrāni pche altri nō li ꝯseglia senō q̄llo che li sia ipiacere de oldire. Senecha dice. Quando tu voli domādare ꝯsiglio ad altri: guarda prima come se rege lui. Anchora dice gli pēsieri cōsu mano i vano doue nō e ꝯsiglio ma doue sono molti ꝯsigli se ꝯferma el cuore de molte psone. Alexandro dice tutte le cose cōfermano p lo consiglio. Aristotile dice: labstinētia me ha facto casto ⁊ lo studio me ha facto igenioso. Anchora dice i le cose ꝯsigliate lhomo debe essere solicito ⁊ in lo ꝯsiglio tardo. Theofrasto dice. Niuna bona cosa puo durare senza solicitudine. Sancto Sixto dice le acque corrēo nō por ta veneno. Plato dice la sapientia senza experientia e senza solicitudi ne puoco vale.

Exempio

d E la virtu de la prudētia ouero puidentia: se lege ne le histori e romane che caualcando lo imperadore per vno boscho trouo vno philosopho solo: e limperatore lo fece chiamare e lo philo sopho non rispuose: lo imperatore lo chiamo lui stesso: anchora nō respuose niente. ⁊ vedendo cosi limperadore ando lui stesso e do-mando quello che faceua in quello boscho. ⁊ lo philosopho respuose o imparo sapientia: ⁊ lo imperatore disse isegna anche a mi qualche icosa. Alhora lo philosopho scrisse sopra vna carta cosi. Tutto quello che tu voi fare pensa pria quello che ne puo seguire. limperadore tol se questa carta scripta tornato a Roma fece mettere sopra la porta dl suo palazo. ⁊ habiando certi suoi baroni pensato ⁊ ordinato de ama zare lo imperadore a tradimento: promisero al suo barbero vna gran de quantita de dinari che gli tagliasse la gola a lo imperadore raden-dolo: ⁊ lo barbero promesse de farlo se gli impromettevano di scam-parlo: ⁊ li baroni gli promessero fermamente. ⁊ andādo vno giorno questo barbero a radere lo imperatore con lanimo deliberato de ta-gliarli la gola si come era deliberato con gli baroni predicti. Et intrā

do nel palazo: ⁊ alzando li ochi vide quella scriptura de philosophi che diceua tutto q̄llo che tu voi fare guarda prima ⁊ pensa q̄llo che te puo incōtrare: ⁊ pensando el barbiero sopra de q̄sto subito sesmari ⁊ penso che lo imperatore hauesse facto mettere qlla scripta pche lui hauesse inteso lo tradimento ordinato. Unde subito ando a lo iperatore ⁊ getossi ingenochione a li suoi pedi dimādādoli misericordia ⁊ perdonanza: ⁊ manifestoli tutto il tradimeto de la sua morte: De la quale lo iperatore nō sapeua niete: ⁊ sapiendo q̄sto lo iperatore mando per tutti q̄lli baroni che haueāo ordinato la sua morte ⁊ tutti li fece morire ⁊ pdono al barbiero. Puoi mādo p lo philosopho che hauea data la scripta ⁊ sēpre lo tene ap̄sso d lui cō grāde honor ⁊ riuerētia.

De la pazia. Cap. xix.

p Azia o vero matteza sie vitio ↄtraro a la virtu d la prudentia o vero ꝓuidētia de laq̄le pacia. Plato dice che lei e de molte mainere: ⁊ prima sono matti o vero pazi cōtinui: cōe sono q̄lli che sono matti palesi. ⁊ son alcuni altri matti a certi tempi ⁊ in quelli tempi sono anchora quisti come li primi matti palesi alcuni altri sono con buono sentimento ⁊ q̄sti sono chiamati lunatici: ⁊ sono altri matti de melanchonia come sono quelli a chi mancha la mente: ⁊ questi sono de mille modi ⁊ si sono matti che hano pocho seno: ⁊ q̄sti sono de qnatro manere. La prima sie a non pensare niente in facti soi ma farli pur come li vselo dal core senza rasone. La secōda sie a non prouedersi de quello che lui fa ⁊ non pensare quello che li puo icontrar. La terza sie esser tropo corrente ⁊ non voler mai alchuno conseglio in li suoi facti. La quarta sie a lassare di far qnello che lhomo debe p negligentia ⁊ pigritia de non principiare de nō seguire ⁊ d nō finire li suoi facti.

Exempio.

e T puose apropriar ⁊ assimigliare lo vicio d la pacia o vero de la matteza al boue saluaticho che ha in odio ogni cosa rossa per natura: si che quando li cazadori vogliono pigliare se vestino di rosso ⁊ si vano doue vsa el boue saluaticho ⁊ subito lo boue per la grande volunta che lui ha nō si pensa ⁊ nō si guarda niēte ma cō gran furore corregli appresso ⁊ li cacciatori si fugiono ⁊ si sascondeno dreto vno arbore che hāno postato: ⁊ lo boue credendo andare a dosso a li cacciatori va a ferire cō le corne fortemēte ne larboro con tanta furia che cacia le corne per tal modo i quel arboro che non li puo retirar fuora ⁊ alora li caccatori vano fora ⁊ si lo occideno. Et per tāto Salomone dice. Nō parlar mai cō niuno mat

to pche nõ piacerano le tuoi parole se nõ li dice q̃lle cose che siano se cõdo el suo volere. Anchora dice tãto e parlare cõ vno matto de sciẽtia o vero de sapiẽtia quãto e a parlare cõ vno che dorma: anchora dice el matto ne la via de le sue patiẽ crede che ogniuno sia matto come lui. Anchora dice il matto si cognosce p̃ lo ridere pche ridẽdo alza la voce ⁊ apre la buoca quanto lui puo: ⁊ lo sauio ride tẽperatamẽte. anchora dice e magior periculo q̃llo de lo pazo furiato che q̃llo de lorsa quãdo li sono tolti li figlioli. Anchora dice repñde lo sauio ⁊ lui te amara: repñde lo pazo ⁊ lui te hauera inodio: ⁊ pcio dice el puerbio castiga el bono el deuẽta megliore: castiga el catiuo el pazo dẽuẽta pegior

d El vitio de la mateza se lege ne le histori Romane: che caualcando vna volta Aristotile cõ Alexandro parla. Macedonia li famegli che erano a piedi andauano cridãdo inanzi date la la via a lo re Alexandro ⁊ vn pazo se conzo a sedere sopra de vna pietra in mezo de la via e nõ se voleua mouere de la: siche vno di fanti si volse spingere di la ⁊ butarlo in terra. Alora Aristotile disse non mouere la pietra su de la pietra: ⁊ quello disse Aristotile pche in verita lo matto non e homo.

De la iustitia. Cap. xx.

i Ustitia secondo Macrobio sie dare a ciascheduno sua rasone: ⁊ de questa sancto Thomaso dice che tre cose bisogna a lhomo a far iustitia. La p̃ma sie che lui habi iurisditione de farla. La seconda che lui sapia ben quella cosa che vole iudicare. La terza che lui voglia iudicare secondo rasone.

Exempio.

e T pose aproprire ⁊ assimigliare la virtude de la iusticia a lo re de le ape che ordina ⁊ despensa ogni cosa con rasone perche certe ape sono ordinate andare per fiori per far lo mele: alcuni altri sono ordinate a lauorar ⁊ fabricar sue stãtie de cera ⁊ de mele: altre sono ordinate a purgar lo male: altre ape sono deputate a ꝯpagniare lo re: alcũe sono ordinate a cõbater pche naturalmente le hãno gran guere insieme pche luna vol tore lo mele a laltra. Ne mai niente ape vicira fuora de la sua casa auãti lo suo re: ⁊ ciascuna li fa grandissima reuerentia ⁊ se lo re fossi vechio si che p̃ vechieza pdesse le ale ⁊ nõ potesse volar: grãde multitudine de ape si lo porta ⁊ mai ñ lo abãdonãno tutte le altre ape hãno lo põzelo ne la casa saluo lo re ⁊ alcũi d q̃ti re son negri: ⁊ alcũi son rossi ⁊ magiori che le altre ape. Salomõe dice. Nõ cerchar d voler esser iudice se ñ ti ba

sta lanimo de castigare la iniqta de catiui. Anchora dice amati la iusticia poi che iudicati altri. Hermes dice nō punire alcuno se prima ñ litermini de fare sua desesa: et nō tardare troppo: acio che qualche cosa nō veisse che facesse pire la iustitia. Sedechia propheta dice colui che nō sa regere si stesso ne la sua famiglia: pezo rgera altri: perche se vno ciecho mena laltro non cadera drieto alaltro. Aristotele dice: la troppo familiarita e domestichez a genera dispregio. Senecha dice che non puo comandar asi medemo nō debe comādare da altri. Tulio dice la iustitia sie madre de tutte le virtu: et senza quella niuna cosa nō puo durare. Lo decreto dice: anche Boetio. Cinq3 cose corrūpeo la iustia cioe amore: odio: pghiere: timore: et precio Socrates dice: li rectori de le terre debeno guardarse de non hauere cōpagnia de catiue psone: pche ogni male che si fa viene iputato da li recti. Lo libro de frate Egidio cōpagno de sancto Francesco dice: La iustitia perisse ne li tyrāni. et regna ne li regali per cinque cose: et pcio dura li re: et li tyrāni non. La prima sie che li tyrāni amano lo suo ppro bene: et li re amano lo bene commune. la secōda sie pche li tyrāni amano li strani: et li re amano suoi citadini. la terza sie pche li tyāni deschaciano li saui et buoni et mantieneno li catiui et li rei. et li re mantieneno li saui et li buoni: et discaciano li catiui et rei del suo reame. La quarta sie pche tyrāni amano la pouerta et la discordia de suo citadini: et li re amano labōdantia et la pace. La quita sie pche li tyrāni amāo li suo diletti solaci et piaceri: et lo re ama lo suo honore. Plato dice nō desiderar mai de dare cōsiglio a lhomo che habia signoria o liberta sopra di te: perche se li tornaseno p fortūa in alchuno dāno lui tel faria tornare sopra la tua testa. Aristotile dice: nō star mai ne la terra doue sono molti signori: pche in tali luochi hāno piu posanza li catiui che li buoni: et li matti piu che li saui. Platomeo dice: reprēde lo sauio signore quādo falla et hauerai da lui megliore gratia. Anchora dice quando lhomo piu se exalta tanto piu pde lamore del suo signore.

d E la virtu de la iustitia se lege ne la vita de sancti padri che fu vno heremita che haueua facto penitentia vno grande tempo: et haueando molto grande malitia et non potendo guarire: se comencio forto alemētare de dio: et vno angelo li vene in forma de homo et disseli: vieni cō mi che dio vole che te mostri de li suoi occulti iudicij. Et prima langelo si lo mena a vna cassa doue era vna grandissima quantita de dinari i vno coffano: et quello angelo si li tolse: et poi lo meno ad vna altra cassa: et lasso tutti quāti

prima fu madõna supbia: ꝛ questa fu maridata a li gran maestri. La secõda fu madõna auaritia e q̃sta fu maridata a li homini del populo La tertia fu madõna falsita e q̃sta fo maridata a li vilani. La quarta fu madõna inuidia: e questa fu maridata a li artesani. La quinta fo madõna ipocresia: ꝛ questa fu maridata a li religiosi. La sexta fu madõna vanagloria ꝛ questa tolseno le dõne nõ la lassono maritare. La septima fu madõna luxuria: e questa nõ la volse maritar ma lassolla andare p meretrice per tutto el mõdo acio che ciaschuno la podesse hauere a suo piacere.

De la lialtade. Cap. xxij.

l Ialta secondo Terentio sie hauere pfecta ꝛ pura fede: ꝛ nõ mostrar vna cosa per vna altra.

Exempio.

e T puose appropriare la virtu de la lialta alle grue che hanno vno suo re al quale tutte seruono piu lialmente che non fa niuno altro animale: perche la nocte quando li altri dormeno se mette lo suo re de mezo tutte le altre vano dintorno e mette sempre doe o tre de le altre dintorno a fare la guarda: e acio che le non se dormentasseno le tengono vno pie leuato in aere e laltro in terra. Et in questo che tenghono leuato tenghono sempre vna pietra: perche se lo sonno le sedasse la pietra gli cadereue del piede si se reueneraue a resentire. ꝛ questo fanno per la grande lialta che se portano insieme e perche lo suo re non li venisse a mancare per mala guarda: ne le altre che dormeno. Seneca dice: chi perde la fede niente puo perdere. Salomone dice: molte persone sono chiamate piatose ma liale puo che se trouano. Aristotile dice: non rompere mai la fede a niuno perche non si conuiene se non a meretrice e putti. Socrates dice: fa che tu sie liale a chi de ti se fida e sarai securo de non far mal fine. Iuuenale dice tutte le cose del mondo alchuno se lauda alchuno se biastema: ma lialta e la verita ciascuno le comãda. Longino dice: per tre cose lhomo po venire in gran stado vsando lialta: dicendo verita ꝛ non pensando cose vile.

Exempio.

d E la virtu de la lialta se lege ne le historie romane che essẽdo Marco regulo preso da quelli de Carthagine che haueuano guerra con Romani: lui fu mãdato a Roma p tractare de far cambio de li presoni de Romani con quelli d Carthagine: ꝛ facendosi ꝯsiglio in Capitolio Marco regulo se leuo

in piedi & disse che questo cãbio non se devesse fare pche li persone d roma che erano in Carthagine erano de vile conditione & quasi era no tutti vecchij & desuteli al mester de le arme. & quilli de carthagine cherano in psone a Roma erano tutti de li magiori & piu valorosi de carthagine gioueni & buoni conduteri de gente darme. siche facto lo consiglio: lo senato determino di non far cambio. Alhora Marcho regulo per non offendere e per non rompe la fede torno a carthagie in persone come haueua promesso.

De la falsita. Cap.xxiij.

f Alsita che e vitio contrario de la lialta. secõdo che dice la lege e a dire vna cosa e fare vnaltra: e mostrar vna cosa per vnaltra per animo de inganare altrui. ma guarda bene che le diferẽtia tra falsita malitia e tradimento. pche tradimento e ppriamente quã do vno tradisse alcuna persona che se fida in lui. malitia sie pẽsar ma li pensieri nel animo suo del suo proximo senza sufficiente causa: & da questa malitia desende dal vitio de la suspitione. Sãcto Tomaso di ce. suspitione sie a pensare male daltrui: per qualche lieue indicio: e q̃sta suspitione nasce p q̃ttro cose cõmunalmẽte. La prima sie che lhõ rio crede che ogniũo sia simile a lui: la secõda sie che colui cha suspec to sie vso de far male. la terza sie perche lhomo vogli male ad altrui: e pcio legiermente crede male de lui. la quarta sie pche hauer ꝓuato molte cose. Et pzio Aristotele dice che tutti li vechi sono naturalmẽ te suspiciosi: pche hano ꝓuato molte cose. Et nota che e differẽtia tra suspitione & zelosia: pche suspitione sie a credere male daltrui p qual che legiero idicio. La zelosia e timore che la cosa ouero la psona che lhomo ama nõ faccia o dita cosa che torni in dãuo o vergogna a lui o ad altrui. & descẽde questa zelosia da la virtu damore. pche la zelosia ñ vien senõ p doe cose. la prima e p paura che la casa che lhomo ama nõ faci cosa che nõ sia da fare. laltra sie che la psona ñ receua alchũo dãno in la cosa che se ama. siche la zelosia originalmẽte ꝓcede damor si come ꝓua san Thomaso. Exempio.

e T puose appropiare & assimigliare el vitio de la falsita ala volpe che quando non troua da manzar si getta in terra in qualche campo come se la fusse morta con la lingua fuora de la bocha: & li vcelli credẽdo che la sia morta gli vão din torno: & si gli monteno adosso: & quãdo vede che sono bene asegura ti apre la bocha & piglia q̃llo chella puo: & molte altre falsita chio las so p breuita. Salomone dice. Lo falso al fine ñ troua mai guadagno.

Anchora dice nõ vsare cõ li falsi pche nõ po amare se nõ qllo che gli piace. lo ppheta dice: dio distruge tuti li falsi: & le sue falsita & le ligue maluagie. Seneca dice lo falso se infinge de non cognoscere le iniurie p potersi meglio vedicare. Esopo dice. quello che e pieno dingãno ñ pdona mai: & chi e vsato dinganare nõ po fare che nõ ingãni. Uarro dice sotto la pelle de lagnello sasconde lo lupo. Plato dice de due cose me sono atristato piu che altro. Una e quãdo lo richo viene desprezato. laltra sie quãdo lo sauio viene ingãnato dal mato. Cassiodoro dice. niuna cosa puo essere pegiore al mõdo chel tradimẽto. Salomone dice: nõ menare ogni homo i casa tua: pche molti sono li tradimenti de le psone. Longino dice: a lo traditore la morte sie vita: pche se vsa lialta nõ e creduta & lui nõ lusa: ogniuno lo discacia da se. Salomone dice: li maluagi pẽsieri fano partire le psone da dio. Plato dice: lo pmo mouimẽto de pẽsieri nõ e i potesta daltri: ma la pseuerãza cõtra laqual se cõuiene forte cõtrastare se lo pẽsiero nõ e buono. Lo decreto dice: la carne nõ se corrũpe se lanimo nõ e prima corrotto. Sãcto Isidoro dice: nimno male puo essere pegiore in la persona che suspitione & la superbia. Seneca dice: nõ vsare mai con li inuidiosi: perche sono cõ induinatori: & sempre pensa male di te. Beda dice: chi e amico de doi inimici sempre sara in suspitione de tutti doi: & mai nõ trouera fine ne anchora remedio. Sedechia propheta dice: la suspitione sie corruptione de tutte le virtu. Alexandro dice: in cui tu te fidi non hauer suspitione in lui: ouero nõ te fidare pche la suspitione da casone de fare molti mali. Iuuenale dice: la zelosia de la femina e tãta che sempre porta odio a chi ama suo marito. Plato dice: lo pfecto amore sie i tre cose: cioe i amare temere & honorare. Socrates dice: chi ama si teme: ma molti temano che nõ amano. Damaseno dice: chi ama pfectamẽte sempre sta in paura de la cosa che lui ama.

Exempio.

El vicio de la falsita se lege nel testamento vechio che doi angeli furono mandati da dio in vna citta che hauea nome Sodoma per lo peccato sodomitico cioe contra natura: & vno che haueua nome Loth si li receui in casa sua: perche Loth era amico de dio. al qual li angeli disse che se douesse partir dla terra. perche voliuano brusare & confundere la citta con quelli che erano dentro. & Loth si se parti de la terra cõ doe figliole che lui haueua: & subito la citta fu arsa & profundata: & essendo Loth cõ le sue doe figliole su vno monte: le figliole se pensorono de inganare loro pa

tre acio che lui dormisse cō esse: ꝛ si lo iebriorono: ꝛ poi va la magiore dal patre: ꝛ lui nō cognoscēdola ꝑ la iebrieta iacete cō lei. ꝛ piu similmente cō laltra ꝑ modo che peccorono tutte doe cō suo patre: ꝛ tutte do se ingrauedorono cō suo patre iganādolo cō tal falsita.

De la verita. Cap. xxiiij.

u Erita secondo sancto Augustino sie vsare verita senza alcunō mescedamento dalchuna busia.

Exempio.

e T puose appropriare ꝛ assimigliare la virtu de la verita ali figlioli de la pernice: percho quando vna pernice ha fatco le oue: vnaltra va ꝛ si glinuola ꝛ couale: ꝛ quando sono nati gli figlioli: cioe li pernighoni la natura glinsegna cognoscere la voce de la vera matre: siche subito come laldeno cantare abandonano la matre postiza ouero infinita ꝛ correno drieto a la bona matre: ꝛ cosi e la verita che sempre al fine viene cognosciuta. ꝛ de questa virtu ne parla iesu figliolo de Sidrach. non contradire a la verita per alcuno modo perche tu non poteristi fare alcuna cosa pegiore come contradire a la verita. Aristotile dice: chi amara la verita: dio chi e verita amara lui in tutti li suoi facti. Anchora dice: chi dice la verita non safatica: ma chi vole occultare ouero celare vna busia ha gran brigha Cato dice: quello che tu hai ꝓmesso certamente ad vno non lo promettere ad altri. Sancto Augustino dice: molte volte la voce del populo sie voce de dio.

o E la virtu de la verita se lege ne la vita de sancti patri che fu vno grande zentilhomo caualiero che hauea lassato al mondo de molte richeze per andare a seruire a dio in vno monasterio de monachi: ꝛ lo abate credendo che lui fusse piu sentito che glialtri ne li facti del mondo: vnde vno giorno lo mando al mercato con certi asini vechi del monasterio che douesse vēdere ꝑ ricomperare poi de gli altri asini piu gioueni: ꝛ mādo vno cōuerso con lui: ꝛ andato che fu questo monacho nouello stādo suso el mercato le ꝑsone domādauano se q̄lli asini erano boni. ꝛ lui respondeua credete voi chel nostro monasterio sia gionto a tanta pouertade che se fusseno boni chegli vēdessimo: ꝛ q̄lli anchora domandaueno ꝑche hano cosi pellata la coda ꝛ la schena: ꝛ lo monacho respondeua ꝑche sono vechi ꝛ non posseno portare la soma: ꝛ molte volte cadeno sotto li carichi: ꝛ a noi ꝯuiene pigliarli ꝑ la coda ꝛ leuarli suso: ꝛ ꝑ le molte bastonate hano cosi pellata la schena: ꝛ tornādo el monacho al mona

sterio ⁊ nõ hauẽdo venduto li asini lo converso chera andato con lui disse a lo abate tutto quello che lui haueua dicto ⁊ facto. ⁊ lo abbate mando per lui ⁊ si lo reprende molto forte: respuose lo monacho: credete voi patre chio sia entrato in questa religione per inganare altrui ⁊ dãnare lanima mia dicendo busie per vendere asini. non sapete voi chio ho lassato al mondo molti asini ⁊ caualli case ⁊ possessione ⁊ molte altre richeze per venire a seruire colui che summa e pura verita. ⁊ per vscire de le busie di questo fallace mondo le quale viuẽdo nel mõdo sempre me furono in desgratia: molto piu siando in questo luoco: ⁊ odendo lo abate tale parole non li puote respondere cosa alchuna in contrario.

De la busia. Cap. xxv.

bVsia che vicio contrario a la virtu de la verita secondo che dice Aristotile sie celare la verita con alcun colore de parole per animo de inganare altrui. ⁊ nota che sono molte generatione de busie. Prima sono busie che se dicono per solazo come sono fabule ⁊ nouelle ⁊ sono busie che se dicono per fugire alchuno suo danno senza danno alchuno daltrui: ⁊ queste non sono peccato mortale: ma pur e mal a dirle achi se ne puo guardare: ⁊ non sono busie che se dicono per falsita ne per inganare altrui. ⁊ sono busie de non attendere quello che a altri ꝓmetti: ⁊ sono busie che se dicono per mala vsanza. ⁊ questi tre modi vltimi sono ꝓhibiti per il decretale: ⁊ perche sono periculosi de lanima: ⁊ se sono busie cõ sacramẽto piurãdosi che nõ e altro se non renegar la fede de dio.

Exemplo.

eT puose appropriare ⁊ assimigliare lo vitio de la busia al topo ouero topinara che non ha occhi e va sempre sotto terra: ⁊ se vien alaere subito muore: cosi fa la busia che sempre se conuien coprire con qualche color de verita acio che sia creduta: ⁊ come la vien a la luce de la experientia subito ella more perche la viene cognoscita e discoperta. Salomone dice de la busia de tre cose teme lo mio cuore: e de la quale e impalidita la mia faccia de cõmouimento ꝺ citta: de rasonamento de populo: de falsa accusatione. Et sopra tutte le cuose de la lingua homicida. perche la boccha che mente occide lanima. Anchora dice: meglio e amare lo ladro che lo busardo cõtinuo Sancto Gregorio dice: per le busie de li busardi la verita non viene creduta a chi la dice. Socrate dice: al continuo busardo verita non li sara creduta.

El vitio de la busia se lege ne le historie romane d una che haveva nome gloria filiola de anastasio imperatore laqual se inamoro duno suo donzelo che haveua nome amone: z lo donzello non si volena consentire la sua persona a la donna per paura de lo imperatore siche costei per sdegno pēso di farlo morire passando cosi tui vn di avanti la camera de costei lei comēcio a cridare aiutamea iutame. Et diceua che amone la voleua sforzare z subito amone fu pso z con grande furia fu menato davāti lo imperatore. Et essendo dimādato se era vero quello che li era imputato: z amone respose de non. Alhora lo imperatore mādo per la figliola z domādolla come era stato quel facto: z lei non respose niente: Alhora la dimanda piu volte z mai non respose alcuna cosa: z vedendo vno barone che lei n̄ parlaua disse calefādo forse che lei ha perduta la lingua z lo imperatore vedendo questo miraculo de subito fece lassare lo dōzello z alhora incontinente lassato che fu lo donzello torna la lingua in boca z la parola a la figliola de lo imperatore z māifesto i presentia de ogni hō la verita d la coso: z per questo miraculo lei intro in vno mōasterio: z fini lasu vita al seruitioa de dio sāctamente.

De la forteza. Cap. xxvj.

Forteza secondo Macrobio sie de tre mānere. La prima sie esser forte z aitāte de la persona per natura z questa non e virtu. La seconda sie prodeza che e audatia nel animo in non temer niuna grave contraria cosa. La terza sie patientia a sostenire patientemente ogni cosa contraria z ogni angustia. Et quisti doi vltimi modi sono vera forteza z vera virtu.

Exempio.

E pose appropriare z assimigliare la virtu de la forteza al leone che sempre dorme con ochi aperti: z se lo caciatore lo va caciando: subito come lo sente cōincia a recoprir con la coda tuti quilli pelli: acio che non sia trouati per quilli: z se pur vede a la fine de non poter fugire audazemente se ne va contra lo caciatore senza paura alchuna: z fortemente se metti a la bataglia. Et de la virtu che se chiama forteza. Tulio dice: lhō debe essere forte ne la battaglia z sofferēte ne la aduersita. Seneca dice: chi e forte e libero Lucidio dice: p doe cose lhō sie amato piu che p altro. p̄ma p la pdeza: secōdo p la lialta. Socrate dice: Magior pdeza e a fugē quādo bisogna che morir. frate egidio dice: che la pdeza e d molti modi. Lūa e a essere anioso senza paura nel picolo d la morte quādo nō po far al

tro: ⁊ q̃sta e ꝓdeza sforzata. Laltra e a esser animoso ⁊ audace p vsā za di battagliare. La terza sie a essere animoso p adiutorio de la cō pagnia. La quarta sie a essere animoso quādo ritroua il suo cōtrario debile ⁊ ville. La quinta sie a esser tanto ardito che non teme alchu na cosa: ⁊ questa non e forteza ma furia bestiale. Et queste cinque mainere de forteza non sono perfecte. La sexta e perfecta e virtuosa quādo le psone voglieno esser forte ⁊ cōstante p nō receuer dishonoꝛ ⁊ manchamēto ne lanima in la psona: in le sue case: o p la fede: o p la republica. Salomōe dice: la sapiētia de le psone se cognosce ne la pa tientia. Socrates dice: la patientia sie porta d misericordia. Ptolo meo dice: chi vol cōbater cō le aduṡita li besogna le arme e la ꝯpagnia d la patiētia. Hōero dice: chi sara patiēte da ogni hō sara apresiato.

n Ela virtu de la forteza se lege nel testamento vechio che fu vno che haueua nome Sāsone loqrale era el piu forte hō chi fosse almondo ⁊ fece molte forteze li quali se conteno ne la bibia: sua forteza haueua ne li capilli. Et li philistei con chi lui hauea guerra si lo feceno inganare a vna sua amica che se chiamaua Dalida: ⁊ questa li taglio li capilli: ⁊ li philistei lo preseno ⁊ si li trase no li occhi. Et vno di che faceuāo vno di loro festa: ⁊ se lo menorono nel suo tempio: ⁊ ogni homo li era dintorno facendosi beffe de lui. Alhora sansone se fece menare a vno gargione a vna collona che te nina el tempio quasi tutto: ⁊ quando lui fu a la collona disse a quello gargione pianamente partite tosto ⁊ vatine via: ⁊ quando serai fora del tempio sona el corno siche io te intenda: ⁊ lo giouene fece si come li disse. Sansone: ⁊ come Sansone aldi sonare lo corno lui abracio la collona che tenina lo tempio ⁊ tirolla si forte che tutto el tēpio cade in terra: ⁊ lui disse con vna grāde voce mora Sansone con tutti li soi inimici: ⁊ cosi mori con tutti quelli che erano la dentro.

Del timore. Cap. xxvij.

t Imore o vero paura sie vitio contrario de la forteza secon do che Aristotele scriue sie de tre mainere cioe la prima sie a esser pauroso ne lanimo suo senza alchuna cosa. ma pur solo imaginando li viene il timore: ⁊ questo propriamēte e timore. la seconda sie a tenere alcuna cosa piu che non se conuiene: ⁊ questo se chiama vilta danimo. la terza sie a non potersi sustinire alcuna diuersita p debelleza de animo: ⁊ questa se chiama fieuoleza.

T pose appropriare ⁊ assimigliare el vitio de la fieuoleza ouero del timore a la leuore che lo piu spauroso animale che sia al mō

do τ lo piu vile siche stando a lo boscho se alde pur mouere τ sonare le foglie de li arbori quando el vento le mena lei de subito fuge τ scāpa via. τ de questo vitio Salomone dice niuna cosa fa lhomo piu timido che la catiua conscientia perche tema la responsione τ la castigatione de le sue male opere. Tulio dice: piu crudela cosa e a temere sempre la morte che morire. Terentio dice: votu essere sempre senza paura fa sempre bene τ parla poco.

d El vitio del timore se lege ne le historie de Romani che lo re Dyoniso era lo piu spauroso homo del mōdo: τ ꝑ questa paura lui non poteua hauere mai bene τ vno suo caro amico tutto el di lo lauda: τ comendaua la sua vita τ lo suo stato τ diceua che lui haueua molto a ringratiare τ laudare dio τ contentarsi de tanto bene che li haueua dato. Et lo re dyōisio chiamo vno di questo suo amico: τ fecelo montare suso la sua sedia regale τ sotto fece fare vno grande focho: τ sopra la testa li fece apichare vna spada ligata solo con vna seda de cauallo con la ponta in zuso: τ dauanti li fece apparechiare vna mēsa ornatissima τ richissima cō tutte le sue gioie τ guardando quello suo caro amico nel grando periculo che lui era subito se leuo suso τ comincio a pregar meser lo re che lo lassasse partire de la. Allhora lo re dyonisio li respose. τ disse tu laudi tanto la mia vita adoncha non la laudar mai piu: ꝑche io sto continuamente in maior paura τ timore che nō e quello nel qualle tu eri adesso: τ non hai possuto soffrire vna hora. ma pēsa come debio fare mi ogni hora stago cosi: perche di sotto sento el foco de lo inferno τ dintorno infiniti demonii τ el mondo con tante falsitate. Di sopra sento el iudicio de la spada de dio: laquale nō posso fugire ꝑ alchuno modo.

De la magnanimita. Cap. xxviij.

m Agnanimita secōdo che dice Tulio sie in mettersi in pensare in parlare. τ in operare cose alte τ valorose.

Exempio.

e T posse appropriare τ assimigliare la virtu de la magnanimita al falchono che lui se lassarebe auante morire ō fame che mangiarsse vna carne marza τ nō piglia mai se nō vcelli grossi. Sancto Augustino dice: lo leone nō fa guerra cō le formiche; τ laquila non pia mosche. Tulio dice: lanimo de la persona valorosa se cognosce per opere grāde τ magnanime. Hypocras dice: Niuna cosa e si forte ne si aspera in questo mondo che lanimo ō

le persone non la vencha. Alexādro dice: meglio e morte che la vile signoria.

Exempio.

l E virtu de la magnanimita se lege ne le historie Romane che vno medico de Pyrrho che era nemico de Romani: mando a dire a li senatori de roma che se li voleuāo dare vna certa q̄ntita de dinari che lui atossegareb e pyrro. Elli mandorono a respōder de non perche non se delectauano de cosi vile cosa ⁊ che voleano vincere ⁊ vendicarse de li soi inimici con forza de le arme: ⁊ nan con tradimento: ⁊ subito poi mādorono ambasciatori a Pyrro auisarlo che se guardasse dal suo medico.

De la vanagloria. Cap. xxix.

v Anagloria che vitio contrario a la magnanimita: sie in tre modi. Lo primo se chiama proprio vanagloria. Et sie quando le persone vogliono monstrare tutte le sue grādeze per esser laudate piu che non si conuiene: perche siando laudato quando se conuiene non e peccato ne vitio come proua Sācto Thomaso: ⁊ de q̄sta vanagloria Salomone dice: meglio e la bona nominanza che la grā de richeza. Lo secondo sie auantarsi cioe laudarse dalcuna cosa. Lo terzo sie volerse monstrare quello che lhomo non e ⁊ volere mostrare piu che quello che altri a in se: ⁊ questa se chiama hypocrisia.

Exempio.

e E pose appropriare ⁊ assimigliare el vitio de la vanagloria al pauone che pieno de vanagloria ⁊ tutto il suo dilecto non e altro che guardarsi a le sue pene ⁊ far la rota cō la coda acio che le persone lo laudāo. De la vanagloria se lege ne la summa de li vitij: che quando lhomo ha vincto tutti quāti li vitij per vltimo si li romane la vanagloria. Salomone dice: quilli che amāo la vanagloria si sono serui de zocolari. Anchora dice: laudate la lingua de altrui ma n̄ la tua. Cato dice, non esser vanaglorioso se voi parere bono. Plato dice: fructo dauantatione sie diuersione. Sancto Isidoro dice: la galina per vno ouo fa grande rumore ⁊ fa sentire a la volpe. Seneca dice: del vitio de la hypocresia ninno non po longamente monstrare d̄ hauere in se quello che non ha. Tulio dice: la falsa nominanza poco tempo dura. sācto Augustino dice: non iudicar mai alchuna p el dire de le pole: ma p el fare de le ope: pche la magior parte de le psone sono vane ⁊ piene de parole ma p li facti non pora falire.

d El vitio d̄ la vanagloria se lege ne la vita di sācti padri che vno giorno se acōpagnio vno angelo in forma humana cō vno heremita ⁊ andādo p la via elli trouorono vn cauallo

morto che puzaua fortemente. Albora lo heremita comẽcio astrin-gersi e a stroparsi el naso. e lo angelo non sene curaua niente. e andã do piu auanti essi trouorono vno polito e ornato giouene molto ben vestito: e albora langelo comencio a stringersi e astropparsi il naso. Et albora lo heremita molto se marauiglio di questo: e disse alangelo perche stringetu el naso per cosi bel giouene: e nõ te stringesti p cosi brutta carogna che trouassemo qua dauanti. Et langelo respuose perche a dio puza piu la vanagloria chenon fano tutte le carognie dl mondo e per questo subito li sparui dinanzi. e albora cognoscete lo heremita chello era angelo de dio.

De la constantia. Cap. xxx.

c Onstantia cioe fermeza ouero stabilita secondo che dice sãcto Isidoro sie fixa fermeza in vno suo pponimento: ma non debe perho lhomo essere tanto fermo nel suo pponimento chello venga perho a cadere in lo vicio de la dureza: che secondo che dice Andronico. dureza fie non volere mutare lo suo pponimẽto p niuna cosa.

Exempio.

e T puose appropriare e assimigliare la virtu de la constantia a vno vcello che se chiama phenice lo quale viue trecento e quĩdexi anni. e come lui se vede inuecchiare fiche la natura li mãchi: assona certi legni odoriferi bẽ sechi e fano vno nido e entrali dẽtro e riuolge la faza verso la spera del sole e tanto batte con le ale che lo fuoco se impia in quello nido per lo grande calore e fiamma che sporze el sole: e questo vcello e tanto constante che per quello foco nõ se moue: anzi se lassa brusare perche lo fa naturalmente che lui se debe renouare: e in capo de noue giorni si nasce da la poluere ouero cenere e humore del suo corpo vno vermicello che viue e cresce apoco apoco per virtu naturale: e poi in cappo de trenta giorni lui deuenta vcello come lui era prima: siche non e mai piu che vno al mondo. Et di questa constantia Tulio dice: niuna cosa e tanto bella ne tanto degna a le persone come hauere in se fermeza e vera ɔstãtia. Cato dice sia constante secondo che rechiede le cose. Sancto Isidoro dice: nõ e da laudare colui che comincia: ma colui el quale finisse. Sãcto Gregorio dice. molti corrono al palio: ma solo la perseuerantia lo piglia.

Exempio.

d E la virtu de la constantia se lege ne le hystorie Romane che lo re Constãtino haueа ordiate certe lege al populo le

q̄le li pariuāo tropo duro da obseruar ⁊ pensaua pur di fare chel populo le obseruasse p che erano lege forte iuste ⁊ disse al populo io voglio che iurate de obseruare q̄ste lege fine a la mia tornata cō q̄sto mezo io andaro a parlar a li nostri dei: ⁊ pregarli ne conceda licentia d̄ mutarle secondo el vostro volere ⁊ vedēdo q̄sto il populo si li zuro d̄ obseruarle: ⁊ albora lo re se parti ⁊ nō torno mai piu acio che le lege nō se potesseno rompere ma sempre se obseruasseno ⁊ quando lui vene a morte comando chel suo corpo fuosse arso ⁊ facto in poluere fu gitato al vēto in mare: acio chello popolo non se credesse mai d̄ esser absolto de quel sacramēto che haueua facto: se lo corpo de lo re fusse stato portato ĩ la citta ⁊ cosi fu facto come el comando.

De la inconstantia. Cap. xx.

Inconstantia che e vitio cōtrario a la virtu de la cōstātia secōdo che dice Prisciano sie a nō hauer alcuna stabilita danimo Salomone dice. De la inconstantia: lhomo poco sauio crede ogni cosa: ma lhomo prudente guarda lanima sua. Salomone dice. La incōstantia si e signo d̄ patia. Aristotele dice chi e incōstantia tutte le sue cose mette a la ventura. Bernico dice chi mal se rege speso se consiglia.

Exempio.

E puose appropriare ⁊ assimigliare lo vitio de la incōstantia a le rondine o vero zesilia che tutta la vita sua e solo di volere in qua e in la.

El vitio de la inconstantia se lege ne la vita di sancti patri chel fu vno robatore che haueua facti tutti li mali del mondo ⁊ lui se ando aconfessare a vno certo heremita ⁊ quādo lo heremita li vene ⁊ a dare la penitentia lo ladro ogni cosa che lo heremita li comandaua diceua che nō lo poteua fare: ⁊ che non poteua degiunare: ⁊ che non sapeua orare ne fare alcuna altra penitentia. Albora disse lo heremita: fa almāco q̄sto che ogni croce che tu trouerai per honore del nostro signore ingenogete ⁊ falli reuerentia ⁊ lo ladro li promesse di farlo questo volūtiera: ⁊ lo heremita lo absolse de li soi peccati. Et partēdosi lo ladro da lo heremita certi soi inimici lo inscōtrorono ⁊ lui comincio a fugire per scampare. Et fugendo se trouo vna croce: ⁊ lo ladro vedendola se ricordo d̄ la pēitentia che lo heremita li hauea data ⁊ ingenochiosi in terra per fare la penitentia del suo confessore. Et essendo cosi ingenochiato venēo li suoi inimici ⁊ si lo occiseno de subito. Et essendo cosi morto lo heremita vide langelo che piglio lanima sua et portola in paradiso.

Alhora lo heremita se comincio forte desdegnare vedendo che colui haueua facto tanti mali era portato in paradiso per cosi picolo be ne che haueua facto ꝛ ꝑ questo comincio a pensare de non fare piu penitentia: ma solo de darse piacere ꝛ solatio in q̃sto mondo poi che vedeua chel paradiso se aquistaua cosi legeramente ꝛ partisse dalo heremitorio per tornare al mōdo. Alhora lo demonio prese potesta sopra de lui ꝛ misseli vna stropa in mezo de la via ꝛ q̃lla intrigo ꝑ tal modo li piedi chel fece trabuchar zoso ꝑ vno alto monte si che mori: ꝛ lo demonio porto lanima a linferno per sua incōstantia perche nō perseuero nel ben che haueua principiato.

De la temperantia. Cap.xxxij.

t Emperātia secōdo Tulio de ferma ꝛ secura signoria i refrenare ꝛ ꝯstrēgere la cupidita de lo animo: ꝛ q̃sto po essere de doi maniere. La prima sie a ꝯstrengere la cupidita che nasce ꝛ chi vene proprio de lanimo: ꝛ q̃sta e ꝓpria temperātia. La seconda sie a constringere la volunta naturale che vene ꝑ qualche mouimēto sensuale come quilli che naturalmēte sono inchinati a la luxuria: a la gola: supbia: ira: iuidia: ꝛ altri vitij: a li quali se moueno ꝑ inclinatione naturale: o vero per mala vsanza: ꝛ questa se chiama sofferentia: ꝛ q̃sta e molto magior virtu che nō e la temperantia: secōdo che dice sācto Thomaso.

Exempio.

e T puose approprare o vero assimigliare la virtu de la temperantia a vna bestia che a nome camello che naturalmente e lo piu luxurioso animale che sia al mondo in modo che andarebe drieto a vna camella cēto miglia per hauerla: o vero per vederla: ꝛ poi che tāta sofferentia ꝛ temperantia in lui che essendo con la matre o con le sorelle non li tocarebe mai carnalmente. Tulio dice. Se tu ami la temperantia leua via da ti tutte le cose superchie ꝛ tutte le tue volūta refrena. Seneca dice: non se po hauer magior ne minor signoria che q̃lla di se stesso. Ouidio dice: le cose vetate ꝛ negate inducono magior volonta de hauerle ꝛ de vederle che quelle che nō son in liberta. Ptolomeo dice: contrasta a le tue volunta in giouentu perche i vechieza nō te ne poterai partire da quelle. Socrates dice: maior cosa e vēcere la sua cupidita che vno grandissimo inimico. Plato dice chi non puo vincere se: pegio po vicere altrui. Anchora dice septe temperantie mi piace piu che le altre: casto in giouentu alegro i vechieza: largo in pouerta mesura in richeza: humile in grandeza: patiente in aduersita e sufferente in le sue volunta.

La seconda sie reuerentia cioe a fare reuerētia a magiori de se. la terza sie obedientia cioe obedire a quelli che hano possanza de comandare. la quarta sie gratificatione cioe a merit re ꝛ recognoscere grato lo seruitio chi se receue. Exempio.

E puose appropiare la virtude la humilita a loagnello lo quale e piu humile animale del mondo ꝛ ꝓporta tutto q̄llo li vien fatto sottometendosi aciascheuno: ꝛ pħo e assimigliato ne la sacra scriptura al figliolo de dio dicēdo. agnus dei ꝛc. Salomone dice: se alchūo te fa suo rect ore non ne exaltar troppo ma mostrate tale verso de lui che para signore de le tue cose. Jesu figlio de sidrach dice: nō dimandare le cose piu alte de te: e nō cerchare le cose piu sotile de te. anchora dice: quādo piu tu sei magiore tāto de humilita: ꝛ cosi in questa via ꝛ in laltro dauanti adio te trouerai gratioso. Jesu christo dice: chi se humilia sara exltato. ꝛ cosi se exalta sara humiliato. sancto Pietro dice: dio cōrrasta ali superbi ꝛ agli humili dio li da la sua gratia. sancto Hieronymo dice: ala sumita de le virtu non p grandeza ma p humilita se puiene. Aristotele dice: votu cognoscer̄ la psona: dagli signoria: impħo chel catiuo diuenta supbo: el buono diuenta humile. Longino dice: come li vcelli stringeno le ale quādo vogliano volare in altro: cosi se cōuiene stringere ꝛ humiliare cosi vole venire in grande stato. Aristotele fa honore ad altrui pche lo honore e de colui chel fa. Seneca dice: n̄ laudare alchūo i sua psentia. Socrates dice: niūo honore se pde mai pche se colui acui lo fai nō te lo fa altri te lo farano p lui. Salomone dice: plando de la verita ꝛ de reuerentia: humilia lanima tua adio. agran signori la testa: ꝛ al cridare del pouero inclina le orechie a oldire. Cato dice: da luoco al tuo magiore. iesu figliolo de Sidrach dice: figliolo per la reuerantia tua acquistari da dio ꝛ dal mondo buona gratia sancto Jsidoro dice: nō te fare equai al tuoi magiori ne picolo ne grande nō sdegnare. Salomo dice: de la obedientia. la mogliere obediēte signoregia lo marito. sācto Jsidero dice: la obedientia sie scala dogni virtu. Socrates dice: chi vole piacere togla lo mantello de la obedientia. Cato dice: de la gratificatione. quando vno pouero amico ti da vno picolo dono aceptalo piaceuolmente ꝛ ricordate laudare grandamente. anchora dice ricordate laudare lo beneficio che te e fatto in publico. Galieno dice: chi serue fidelmente e degno di grande remuneratione. Alexādro da nobel cuore vien ricordarsi de beneficij ꝛ de seruici ꝛ domenticare le iniurie.

Exempio.

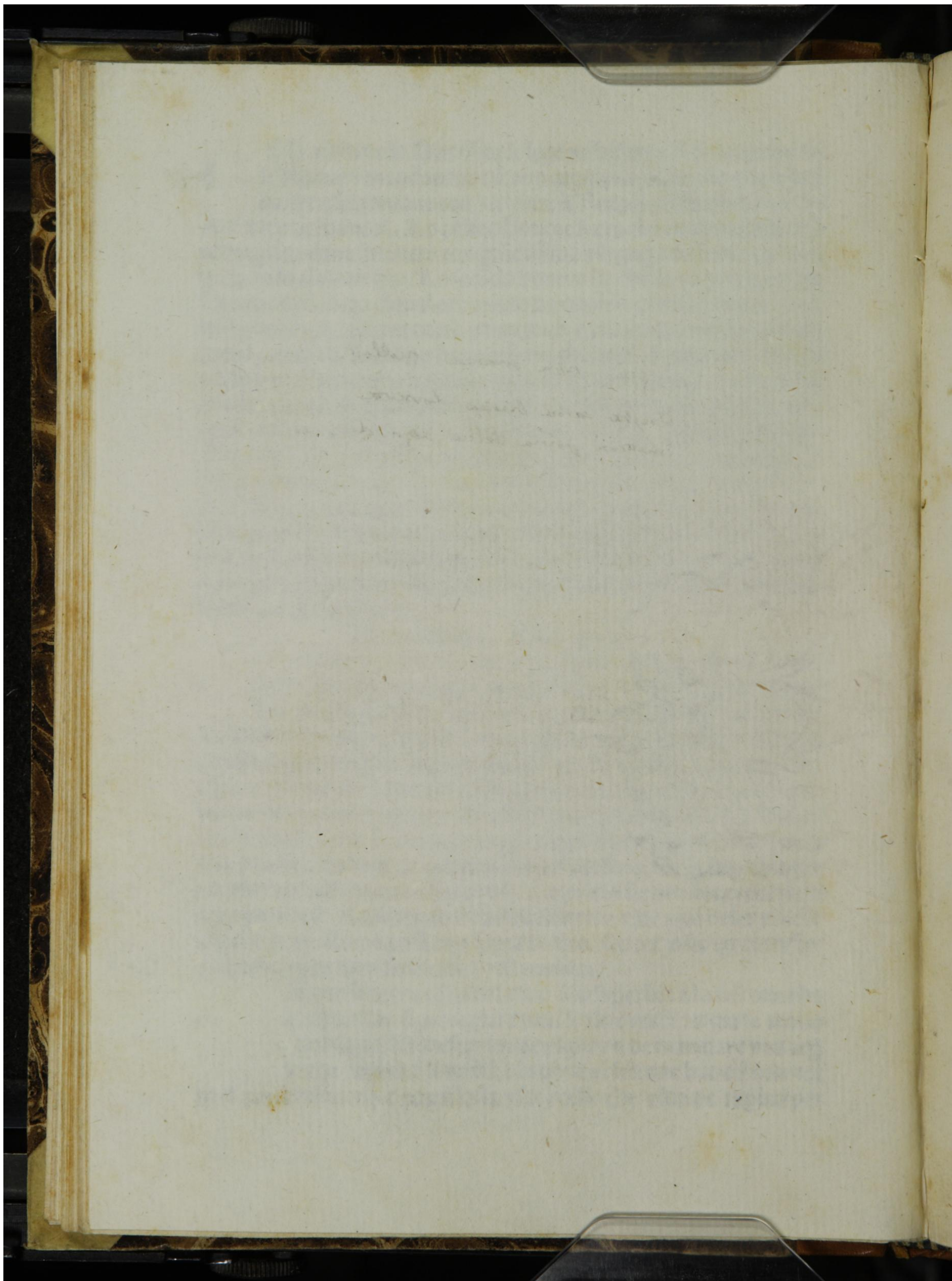
E la virtu de la Humilita se lege ne historie Romane. che qñ
d li Romani mandauano alcuno capitanio in alcuno paese a cõ
battere: sel tornaua con victoria: li Romãi gli faceueno tre ho
nori et tre deshonori. Lo primo honore si era che tutto lo populo d
roma gli andaua incontro con grãdissima allegreza de fuora de la cit
ta quando el ritornaua. Lo secõdo honore sie chello vegnia mettuto
sopra de vno carro elqual era mẽato da quatro caualli bianchi et tut
to il populo gli andaua dreto et dintorno. et era mẽato cosi fin a la pia
za del capitolio. Lo terzo honore si era che tutti gli presoneri che ha
ueuano pigliato erano ligati ala coda de questo carro. Lo primo des
honore che gli faceuano li Romani si era che metiueno vno homo d
la piu vil cõditione che poteuano trouare. questo faceuano per dare
exempio et per dare adintendere che ciascuno poteria venire in q̃llo
honore facendo bene. Lo secondo dishonore sie che quello vile ho-
mo li daua de gran goltade dicendoli non te insuperbire: perche q̃sto
honore che te vien facto e perche tu sei homo come io: et io come sei
tu: et forse vegnero anchora in simile grado. Lo terzo et vltimo desho
nore si era che ciascuno li poteua dir in quello di vilania quando vo-
leua senza pena alcuna.

De la superbia. Cap. xxxv.

Superbia che vitio contrario de Humilita secondo Aristotile
s sie volere essere et sempre apparere sopra li altri: et questa sup-
bia sie i piu modi. et prima sie superbia dalteza cioe volersi sem
pre mettersi inanzi a ciascuno in ogni loco et e sup̃bia de signoria: cioe
a voler lui signoregiare ogni homo. et si glie superbia de mateza: cioe
a p̃sumere e sapere e de volere piu che non e la sua virtu: et glie super
bia de descognoscenza cio voler piu reputatione che non si li conue-
ne credendo che si li cõuengha et glie superbia de gramadisia: cioe ñ
fare honore ad altrui despregiando ogni persona. De la superbia ge-
neralmente nascono questi tre vitij. Lo primo sie non fare reuerẽtia
a magiori di se. Lo secondo sie desubidientia: cioe a nõ voler vbidir
q̃lli che hano alcuna possanza sopra di loro. Lo terzo sie igratitudie:
cioe dispregiar ogni seruicio. Exempio.

E puose appropriare el vitio d la superbia a lo falcone che
e sempre vole signoregiare tutti li altri vcelli: et gia se trouo
falcone chi ha presumito de pigliar et de mangiare vna acq
la che ragina d li vcelli: et la doue el falcone batte scorte tut
to el paese dintorno et non li lassa vsar vcelle che viua de rapina per

Qui non manca nulla.
Questa carta bianca doveva
mettersi prima della segn. d.



essere solo signore. Salomõe dice: tre generatiõe de gẽte dio ñ ama
Lo pouero supbio. lo richo auaro. lo vechio luxurioso. Anchora di
ce: tra li supbi sara sempre questiõe. Sancto Bernardo dice: le gran
marauiglia ð li supbi che nõ possino habitare in terra tra le psone ñ
possino volare in cielo cõ li angeli. Adunque bisogna che stião ne le
fiame de fuocho cõ li demõi. Plato dice: lo vitio de la supbia corrum
pe le psone: & quãto piu e magiore la sua supbia pegio la cognosceno.
Jesu figliolo de Sidrach dice: la supbia e comẽzamẽto de tutti li pec
cati. anchora dice: le pacie e le guerre sminuisse la roba: & la superbia
dessa le case richissime: & e grãdissimo peccato p tre rasone. La pma
pche fo primo peccato. La secõda pche nõ e tãto indispiacere a dio
quãto sia la supbia. La terza che e radice & nascono da lei tutti li pec
cati. Et nota che e grãde differẽtia tra supbia e vanagloria. pche sup
bia e a creder de valer piu de li altri dẽtro dal suo amico: & vanaglo-
ria sie amostrarlo di fuora. Job dice: se la superbia ãdasse sopra le ni-
uole & tochasse il cielo al fine ritorna niuola. sancto Ysidoro dice: co-
me la superbia e radice semenza de tutti li vitij: cosi humilita e regia
de tutte le virtu. lo vitio de la intemperantia sie segno de superba & ð
materia. Juuenale dice: con li amici non se debe acompagnare chi ñ
ha reuerentia in se. sancto Augustino dice: piu e da temere la disobe
dientia che la morte. san Bernardo. tutte le creature del mondo sono
facte per vbedire a dio. cioe lhomo la femina & el diauolo Salomõe
dice: chi nõ obedisse al patre & a la matre sara infamato & da dio ma-
ladecto. Seneca dice: tuore el seruitio daltrui sie vendere la sua liber
ta. Anchora dice: tra li vitij niuno e magiore che la igratitudine. So
crates dice: che nõ cognosce el beneficio receputo li suoi beni nõ mul
tiplicarano mai. Salomone dice: niuna cosa conserua piu la more tra
le persone: che tuore beneficij & renderli. Anchora dice: che rẽde mal
per bene: el male non se partira mai da casa sua. Plato dice: merita ð
perdere lo seruitio chi lo fa facendosi pregare tropo & afarlo: facẽdo-
lo con tristo volto cioe mormorando & vsando crudele parole: & quã
do se pentisse hauer seruito & rimpropera lo seruitio.

El vitio de la superbia se lege nel testamẽto vechio che hã
d uendo facto dio el piu bello & el piu nobile angelo ðl cielo:
lui insuperbi tanto che penso de contrastare & equalarsi a
dio. Et vedendo questo dio: mando sancto Michael ar
changelo & fecelo cacciare da cielo & dal paradiso con tutti li suoi cõ
pagni: siche questa superbia fu principio dogni male.

De la Abstinentia. Cap.xxxvi.

Abstinētia sie vna virtu p laquale se cōstringe la cupidita de la gola.

Exempio.

e T puose appropriare ꝛ assimigliare la virtu de la abstinentia a lasino saluatico. lequal non beueria mai acqua se la non fusse chiara: ꝛ se lui va al fiume o a la fontana e laqua sia turbida: el stara doi o tre giorni che nō beuerebe spādo che lacqua se chiarisca. Et in la summa de vitij se lege de labstinentia: che acio le persone fusseno abstinente de la gola: dio ne fece la piu picola boccha che aniale che fosse. Salomone dice: chi e abstinēte se multiplicara la vita. sancto Basilio dice: si come al cauallo se pone el freno: cosi se conuiene frenar la volunta de la gola per abstinentia. Varro dice: La abstinētia sie guida de tutte le vertu.

d E la virtu ō la abstinētia se lege ne le histozie romāe che caualcando Alexandro ipatore per luoco deserto Babilonia li mācho la victualia ꝛ nō trouaua niente da mangiare ꝛ molti erano gia morti de fame: ꝛ vno di suoi caualeri bauēdo trouato certi busi ō ape con mele dentro si lo .piglio ꝛ apresentollo a limperatore alexandro auante che lui ne volse mangiare .ꝛ quando lo imperatore lebe in mano lo gitto in vno gran fiume: ꝛ disse. non voglia dio chio viua ꝛ mora quelli sono in mia compagnia : ꝛ molti de quelli che erāo con lui se gittorono nel fiume per bauere qualche parte ō quello mele per mangiare: ꝛ assai sanegorono per non potersi sostenire da debeleza da la fame: ꝛ poi possando puoco auanti trouorono babitatione a le quale lui con tutta la sua compaguia trouorono tutto quello che bissognaua per mangiare e beuere.

De la Gola. Cap. xxxvij.

g Ola che vitio contrario alabstinētia secondo che dice: Tulio: discordia volunta de māgiar e beuere. Exempio.

e T puose appraprare ꝛ assimigliare el vitio de la gola alo voltore che e vno vcello tanto goloso che andaria cēto miglia per mangiare de vna carrogna : e perbo segue lboste dele gente darme: ꝛ quando ap pare e segno de bataglia. del vitio de la gola se lege ne la summa de vitij che tutti gli mali ꝓcedono da la gola ꝑche toglie la memoria: destruge lo senno: cōsuma lontellecto: corrumpe lo sangue: aciecha li occhi: indebilisse lo spirito: inebria la lingua: induce luxuria: guasta e inferma el corpo: sminuisse la vitta: ꝛ tutte le ifermita de laia e del corpo ꝓcedeno da q̄lla. Salomōe dice:

Colui che ama le viuāde se chiama giotthōne: et mala gola sēpre sta ra i pouerta et i miseria: chi ama lo vicio nō vegnera mai rico. Anchora dice lo vicio d le femine fa falire gli savij. Anchora dice nō guardare bichiero si beue sauiamēte pche el morde poi come vno serpēte. sāncto Isidoro dice in vano sa faticha contra gli altri vitij chi prima non refrena la gola perche doue el vitio de la gola signoregia la luxuria et molti altri vitij. Aristotele dice: bestie sono qlli che segtano la volunta de la gola.

d El vitio de la gola se lege nel testamēto vechio che quādo dio hebe formato Adā et Eua gli messe nel paradiso terresto deliciano e si li de liberta de fare tutto qllo che voleuão saluo che nō māgiasseno del fruto de quello arboro chera i mezo del paradiso. et essendo dio partito da loro subito vene il dmonio da madōna Eua e stimulalla tāto che li fece mazar del pomo: et lei vedēdo che haueua facto male a rōpere il comādamēto de dio se pēso dhauere cōpagnia et fece tāto che ne fece māzar ad miser Adā p lo quale peccato nui moremo tutti. vnde e da credere chel pmo comādamēto che dio fece fuo qllo de la gola che e vno de li magiori vitij che sia al mondo.

De la castita. Cap. xxxviij.

c Astita secondo Aristotele et Tulio sie vna virtude de la quale rasoneuolmēte si refermo lo stimulo de la carne et de la luxuria

Exempio.

e T puose appropriare la virtu de la castita a la tortora la quale nō fa mai fallo al suo compagnone: et se morisse vno di loro laltra obserua perpetua castita: et mai piu nō sacōpagna: et sempre sta solitaria in la vita sua: et mai nō beue aqua chiara: et nō se mette mai su arbore verde. sancto Hieronymo dice: la castita legieramente se perde a chi non refrena el cuore et la lingua et li occhi. Ne la summa de vitij se lege che chi vole hauere pfectamente la virtu de la castita se conuien guardare da tre cose. La prima sie guardarsi dal māgiare et dal bere soperchio. pche ne la vita de sancti patri se lege che cosi come e impossibile a tener la fiama del fuoco siando ne la paglia cosi e impossibile a refrenare lardēte volunta de la luxuria quādo el corpo e ben pieno. La seconda sie a guardardarsi da la ociosita: et imperho Ouidio dice: schiua la ociosita et perira la luxuria. La terza sie a guardarsi da cōuersare insieme lhomo et la femina. sancto Bernardo dice conuersando lhomo et la femina insieme et non peccare e magiore cosa che a suscitare li morti. La quatta sie guardarsi da gli ruf

stiani e da psone che cõforti da luxuriare: e p tãto miser sancto Gregorio dice nõ e alcuno vitio che similmẽte corrũpe la carne come la luxuria: pche e vitio naturale. e p tãto se cõuien fare maior guardia che dal tri vitij. La quinta sie a guardarsi de cõuersare la doue si facia ouero parli de luxuria. e ipho sancto Siluestro dice: el vicio de la luxuria e de natura de simia: pche la vol far cio che vede far altrui. La sexta si e guardarsi de aldir cantar sonar e ballare. Pythagora dice: lherbe verde nascono apresso le acque: el vitio de la luxuria nasce da ballar cantare e sonar.

d

E la virtu de la castita se lege i la vita de sancti patri che fu vn caualer signore de terre: el qual siera inamorato de vna monacha de la sua terra: laquale lui hauea facto richiedere piu volte damore: e lei sempre negauali quello. e quello caualiero vn giorno se mosse a gran furore: e ando al monasterio e trassela fora p forza p menarla a casa sua: e la donna vedẽdo che nõ li valiua niẽte el suo cridare e domãdare misericordia. pgo el caualero che almãcho p gratia li douesse dire pche casone lui faceua quello piu a lei che a laltre. el caualero respose e disseli p li toi occhi che sono cosi belli. e la monacha disse. da poi chio vedo che questi mei occhi ve dano tãto piacere: io ho termino de contentare e saciare el vostro desiderio: ma vi priego lassatime tornare fin a la mia cella per pigliare certe mie cose: e poi si vi gniro a vostro piacere doue voi volete: el caualero la lasso andar. Al hora la monacha torno a la sua cella e cauossi tutti doi li occhi: e poi fece chiamare el caualero e disse da poi che voi siti cosi vago de mei occhi toglieteli e faciatene al vostro piacere. el caualero vedẽdo q̃sto se parti molto smarito e adolorato: e la monacha saluo la sua virginita volẽdo auãti perdere li occhi che lanima sua: si come dice el nostro signore Jesu christo ne lo euãgelio.

De la luxuria. Cap. xxxviiij.

l

Uxuria che e vitio contrario de la castita secondo che se lege ne la summa de vitij sie in quattro modi. Lo primo sie in vestirsi in bagnarsi e in tocarsi. Lo secondo sie infornicatione: che e quando lhomo e la donna non maridata se coniunge insieme carnalmẽte. Lo terzo sie adulterio che quãdo vno o tutti doi sono maridati. Lo quarto sie incesto che e quãdo sono parẽti. Unaltro vitio se troua de luxuria che nõ e da nominare tãta ela sua fetida oribilita che e peccato che se fa contra natura: e de questi vitij sãcto Hieronymo dice: puoche volte ne le richeze se obserua casti

ta. sancto Gregorio dice: La luxuria cõsuma el corpo: macula lania toglie la virginita: roba la nominanza: ofende le persone: e conturba dio. Dal vitio de la luxuria pcede e nasse la miseria d̃ seruitu. Tulio dice: colui non rege altri chi e sottoposto a la luxuria: pche chi lusa e piu sottoposto che non e lo schiauo acomprato.

E puose appropriare lo vitio de la luxuria al balbastre o vero noctula che in verita e lo piu luxurioso animale che sia al mondo: siche per la sua desordinata e smesurata volunta che lui d̃ questo vitio nõ obserua ninno modo naturale come fano li altri animali: perche maschio con maschio: femina con femina: si come se trouano se coniungeno in sieme. e de questo vitio sancto Ysidoro dice: se li luxuriosi fusseno lapidati come erano al tempo anticho le pietre mãcharebono. Oratio dice: Le cose psperé inducono luxuria: e le cõtrarie e aduerse la cõsumano. Ouidio dice: nõ muouere p pianto de femia: pho che quello che la fa pensa sempre de inganare altrui e isegano a li suo occhi piangere quãdo vogliano. Seneca dice: chi pensa ben il fine de la luxuria lo principio li dispiace. Salomone dice: niũo puo abscõdere il fuoco in seno che le vestimẽte non se brusano: ne andare sopra lo fuoco che gli piedi nõ si scotino: e cosi ñ puo stare li homini cõ le femine che nõ peccano. anchora dice: La luxuria de le psone se cognosce nel guardare de li occhi e nel muouere de le ciglie. anchora dice: a la femia luxuriosa ponegli la guardia: e poco ti valera. anchora dice: quattro son le cose che nõ se saccia mai. La prima sie e lo inferno. La secõda sie lo vaso naturale de la femia. La terza sie la terra che nõ se saccia de acqua. La quarta sie lo fuoco che mai nõ dice basta. anchora dice: tre cose me sono graue a cognoscere e la qurta p niũo modo in tẽdo. la via de laquila in aere. La via d̃ la naue i mare. La via del serpente sopra el marmoro: e la via del putto ne la sua adolescentia e cosi dubiosa via de la femina luxuriosa. sãcto Paulo dice: tutti gli dilecti del mondo pose dio ne la luxuria. Aristotele dice: credi firmamente che la luxuria e destrugimẽto del corpo: breuiamento de la vita: coruptione de virtu: rumpimento de la lege: e igenera costumi de femia. Ouidio dice: El giouene luxurioso pecca: ma lo vechio deuenta matto. Salomone dice: de la seruitu. voi tu esse re grande e hauere signoria de populo: a figlioli: ne a mogliere: ne a fratello. ne ad amico non dare signoria de populo sopra di te a la tua vita: perche e meglio che altri vengha a te ne mercede che tu ad altri. anchora dice: chi toglie in prestanza e seruo de chi impresta

La legẽ dice: che la seruitu e simile a la morte. Esopo dice: Chi ha quello che li conuene se de cõtentare: e chi puo essere suo non sia daltrui. Anchora dice: la liberta nõ saria bẽ veduta p tutto loro del mõdo. Socrates dice: chi e in altrui forza conuiene che siegua altrui.

El vitio de la luxuria se lege ne le histoie Romane che lo imperatore theodosio haueua vno suo filiolo maschio loquale li medici diceuano cho sel vedeua laere fine a quatordecii anni perderebe il vedere. Et lo imperatore aldendo questo subito lo fece serare in vna camera che era in vna torre ꝛ stete li fina a quel termio che lui nõ vedette mai senon quilli che lo seruiano: ꝛ siando tracto fora de la torre lo imperatore li fece insignare la sãcta sede catholica dl nostro signor misser iesu xp̃o dicendoli: che era paradiso: ꝛ lo ferno la doue el diauolo menaua tutte le ãime che faceano male in questo mondo: ꝛ poi li fece mostrare per ordine tutti li homini ꝛ le femine: ꝛ li caualli ꝛ li cani ꝛ li ocelli: ꝛ ogni altra cosa pche lui hauesse cognoscenza: ꝛ intelligentia de ogni cosa: ꝛ lo giouene vedendo questo comincio a domãdare de queste cose: cioe del nome ꝛ fugli dicto tutto: ꝛ quãdo vene a domãdare de le femine vno respose mattegiãdo elle hanno nome diaboli che portano le anime a lo inferno. Et facto q̃sto lo imperatore domando al figliolo che cosa li era piu piaciuto de tutte le cose che haueua veduto. Et il giouenetto respose che li piacevão piu li demonij che menauano le anime a lo inferno che tutte le altre cose: ꝛ gia sapeua bene perche lui era amaestrato che cosa era paradiso: ꝛ che cosa era inferno. Et lo imperatore aldendo questo si volse sapere dal suo filiolo quello che lo induceua a questo: ꝛ lui respose che era stato dicto che quelli si erano li demonij che menauano le anime a lo inferno.

De la moderantia. Cap. xl.

m Oderantia o vero mesura secõdo che dice Andronico sie a volere hauere modo in tutte le sue cose schiuando sempre lo tropo el pocho honestamente: ꝛ questa moderantia se aquista per doue altre virtu cioe vergona ꝛ honesta. Vergona sie temere de fare ꝛ dire ogni cosa soza. Honesta secondo che dice macrobio sie a fare belle ꝛ honoreuole cose. Si che la virtu de la moderantia sie come el nochiere che rege la sua naue ꝛ cosi la moderantia guida ꝛ amaestra in tutte le virtu ꝛ come el nochiero sta al fine drieto cioe ne la porta de la sua naue a comandare e a ordinare la naue. La vgogna sie cõe il temore che rege ꝛ guarda la naue: ꝛ che si

pcotta i alcuno scoglio: o altro loco periculoso. Cosi la vergonia gouna la virtu de la moderantia z non lassa scorere in alchuna cosa soza o deshonesta. Honesta sie come peoti de la dicta naue che conduceo le naue per bona z dritta via: cosi la honesta rege z gouerna la moderantia: tutte le cose belle honeste honoreuole. De la virtu de la moderantia nasce z pcede la cortesia la quale e secōdo Prisciano z solamēte in tre cose. La prima sie a essere tutto liale z liberale. La seconda sie ad hauere belli costumi. La terza sie a essere cortese i belli parlare. De la cortesia procede z descende la gentileza che e secondo Alexandro belli costumi e virtuosi z anticha richeza.

Exempio.

E posse appropriare ouero assimigliare la virtu d la moderantia lo armelino che vno animale piu moderato gentile z cortese che sia al mōdo: siche lui per sua grande moderātia e naturale gentileza non mangia mai se non vna volta el giorno: z mai nō mangia de niuna casa soza: z quando pioue non esci mai fora de la sua tana per nō impegarsi de fango: z questo fa per sua gētileza: z mai non habita in loco humido: ma sempre in loco sutto. Et quādo li caciatori voglio pigliare eili cir condano tutta la sua casa di fango. e quando lo armelino esi fora egli serano la boca de la tana perche lui non possi ritornare ne la sua tana. Et quando vede li caciatori lui fuge z quando giunge al fango se lassa auanti pigliare che volersi impegare tanto e gentile. Andronico dice: tutte le cose bisogna mesura z senza mesura nō dura mai cosa alcuna. Varo dice: si come tutte le cose mesurate durāo: cosi tutte le cose senza moderantia perdono la sua virtu. Si come lo cauallo refrena per lo freno: cosi tutti li vitij se rfrenano per la moderantia. Lo decreto dice. Chi tropo suga trahi el sāgue. Iuuenale dice: de tutti le cose el mezo sie megliore. Galieno dice per lo tropo per lo pocho ogni cosa se corūpe. Seneca dice: chi tropo corre speso scapucia. āchora dice: le cose moderate durāo assai. aristotele dice: ogni tropo torna i fastidio: z ogni sopchio rōpe il copchio. Gualfredo dice: poco fele fa amareziare molto mele: cosi vno picolo vitio guasta molte vtu. Plato dice: niūa cosa e ria a chi lusa cō modo. Auicēna dice: chi vol tutte le cose li sapiāo bōe z belle: vsar rare volte Seneca dice: la vtu de la vgogna. Niuna cosa po esser bona ne bella ne dricta ne hōesta senza vgogna. Salomōe dice: doue e la vgoana e la fede. Anchora dice: chi teme vgogna i giouētu e bō segnale. Sācto Isidoro dice: porta sēpre la vergogna ināci la facia. Cassiodoro dice:

chi non teme vergognā sara sepelito vivo. plato dice: meglio e la morte che non temere vergogna: pche la psona nō po essere pegior vitio. Salomone dice: el vergognoso nō po essere vituperato: ne lhumele odiato: ne lo libero vivere male. Plato ne la virtu de la honesta dice: chi nō ha honesta nō bisogna intrometersi de niuna altra virtu. Socrates dice: Lonesta copre ladulterio. Andronico dice: lhonesta da ordine che se de observare ne le altre cose. Albertomagno dice: che ognuno che vol essere honesto nel parlare de pigliare exempio dal gallo: che sempre avanti che canta sbate tre volte le ale. Et anche de se guardare nel suo parlare tre cose principale. Prima se e irato non ō parlare: imperho che Cato dice: lira inebria lanimo e non lassa cognoscere el vero. Anchora de guardare se ha tropo grande volunta de parlare. Sancto Augustino dice: come el vitio inebriaca le psone cosi fa la superbia volunta. Anchora e da pensare se e bene quello che vol dire. Tulio dice: inanzi che tu parli resona nel tuo core piu e piu volte quello che voi dire. Et cosi poche volte fallira. La seconda cosa de pensare e guardare con chi tu voi parlare. Ptolomeo dice: Avanti che tu parli fa che tu cognosi le conditione e costume de le psone con chi tu voi parlare: perho che con baroni signori e cavalieri se de parlare de le cose alte cioe de signori e de honori e de lialta: de seno de prodeze darmi: de cavaleri: de oselli. de cani: de ogni altra cosa de dilecto. Et con donne se debe parlare de cose de cortesia dallegreza e damore ō zoie ꝛ de belle veste: de ornamenti: ꝛ de masaria: ꝛ con donzelli se de parlare cose damore ꝛ de alegreza ꝛ de osellare: de caciare ꝛ de armegiare ꝛ solaciare. Et cō religiosi ꝛ psone antiche se de plare de honesta: de castita de tēperantia: de sciētia: de sanctita. Et cō psone de populo de plare de cosi che loro mestieri: ꝛ cō vilani se de plare de arare ꝛ de seminare de boschi de fare fossati: ꝛ ō vigne ꝛ de bestiame: ꝛ cō pazi se de plare de cose de patia: pho che a loro nō piace mai cosa: se nō e piu ꝓposito de la sua patia: ꝛ cō psone tribulate se de plare de patiētia de misericordia ꝛ de temperātia: ꝛ cosi sempre plare e secōdo la ꝯditiōe ō le psone cose che sia i piceř. La terza cosa sie a guardare cio che lhomo vol dire ꝛ siāo li ptiene a dir o nō pche grande patia e a dire quello che nō se aptiene ꝛ se sa partiene alhora se po dire guardandosi da quindece cose principale.

O primo vitio sie dal superchio parlare. Salomone dice: la persona che non guarda la sua lingua sie come il cavallo desfrenato; ꝛ come la casa senza mura ꝛ nave sēza noch ie

ro ⁊ vigna senza sepe. Anchora dice ꝑ li peti de la lingua tutti li mal
aproximão. Anchora dice el core del pazo sie ne la ligua. Et la ligua
del savio sie nel core. David dice lhō zāzatore nō saria amato nel mō
do. Socrates dice: chi ꝑ se nō tace sara facto tacere daltrui ⁊ assai me
no ne sara ap̄siato. Aristotile dice: chi tace cognosce laltrui parole: ⁊
chi cognosce fa cognoscere le sue. Salomōe dice: doue sono molti sa-
uij li sō molte vanita: ⁊ ole mirabile Anchora dice: nō sia lo tuo cor-
rente al ꝓferire la ꝑola: ꝑche li matti segue li soi pēsieri ⁊ trouasse ne
la sua materia. Anchora dice siāo poche le tue ꝑole ⁊ nō dar el tuo co
re a tutte le ꝑole che tu aldi ma sia molte fiade cōe sordo: ⁊ nō attēde-
re a tutti. Tulio dice: fa poche ꝑole se tu voi piacere a molti. Seneca
dice: chi nō sa tacere nō sapera mai bē ꝑlare. Anchora dice: molti pec
cano ꝑlādo: ma niuno pecca tacēdo. anchora sia piu p̄sto a odire che a
ꝑlare tropo. anchora dice se voi esser cortese nō zāzar troppo: ⁊ se hai
ītellecto respōde al tuo ꝓximo cō breuita ō ꝑole. altramēte la tua mā
sia su la bocca acio che nō sia rep̄so dal tuo ꝑlare. Sācto Gregorio di
ce: molte ꝑole abādonano ne la bocca ō pazi: ma lhō savio vsa poche
ꝑole. Plato dice savio e colui che ꝑla quādo debe e sapientissimo che
serue ogni bō nel suo ꝑlare. sācto Jacobo dice. La natura del homo
si doma la natura de le bestie: de li ocelli: de serpenti de tutti altri ani
mali ⁊ meglio po refrenare la sua corrente lingua.

Lo secondo vicio sie guardarsi de contēdere e cōtrastare con al
l trui. Salomone e Cato dicono: che la parola el parlare e da-
to a molti: ma lo parlare cō seno e dato a pochi. Anchora dice.
Lassete vīcere ō ꝑole al tuo amico de ꝑole bēche nō possi vincere lui.
anchora dice: chi scopre lo secreto del suo amico perde la fede ne mai
trouara amico. Seneca dice: q̄llo elq̄l tu voi che sia secreto nō lo ma-
nifestare a niuno: ꝑche come tistesso nō ti sai tenere secreto cosi nō de
be pēsare che altri te tēgha. Tulio dice. i la p̄sone d̄l tuo core tene ser
rato il tuo secreto acio che altri nō tēga ligato ne sua p̄sone. Salomōe
dice: chi tene celato el vitio del suo amico ꝯfirma lamicitia: ⁊ chi lo di
scop̄ si la ꝑde. lōgio dice: chi ꝑ alcūa amista māifesta lo secreto daltri n̄
trouara mai chi se fida i lui. perscio dice: tene sepellito nel core q̄llo te
dicto i secreto ꝑche magior tradimēto nō poi far che māifestar altrui

Lo terzo vitio sie da guardarsi de dire parole contrarie insieme
l luna con laltra. Cato dice contraria ad altri quanto tu vogli
pur che a ti stesso non sia contrario. Varro dice: chi a se stesso
sara contrario trouera molti contrariatori. Plato dice segno

de materia de cerebro vano chi nel suo parlare ꝯtrario a si stesso.

E quarto vitio sie a guardare de dir vane parole desutile ocio se ⁊ paze. sancto Sixto dice: la vana parola sie iudice de la vana ꝯsciẽtia. Seneca dice. la tua parola nõ sia vana: ma sempre sia in consigliare o in amaestrare: o in comãdare: o in castigare.

E quinto vitio sie a essere de doe lingue: cioe a dire vna bona parola dinanzi ⁊ laltra ria drieto: ouero dire vna cosa a vno: el contrario a laltro. Socrates dice: niuno animale ha doe lingue non se po longo tempo occultare.

E sexto vitio sie a essere seminatore d̃ mali. Jesu figliolo d̃ Sidrach dice serrati le vostre orechie cõ le spine se nõ poteti hauere altro ꝑ nõ aldire le zanze che riportano ⁊ chi semina le male lingue. Salomone dice: el trouatore del male sara ꝯfuso da quello. Salustio dice tutti li mali descendono ꝑ li portadori del male.

E septimo vitio sie a iurare senza gran casone. sancto Jsidoro dice: colui che vsara obscure ⁊ dopie le sue parole nõ potra inganare dio perche lui sa tutto. Salomone dice: lhomo che iura se impira molto de iniquita.

E octauo vitio sie a menazare altrui. Ualerio dice: sempre colui che menaza fa tenere piu matto che non e. Horatio dice: altro e adire vna cosa per ioco mostrãdo di hauere itẽtione: ⁊ altro e hauerla ria. Esopo dice spesse volte quelli che piu menazeno fano men che li altri.

E nono vicio sie a biastemare altrui. el sauio dice: inanzi chel sempre fuoco se lieua el fumo: e inãzi chel sangue se spandase aldeno le bestiame ⁊ le menacie

E decimo vitio sie a vsare aspere ⁊ crudele parole. Salomõe dice. quasi sono de mille parole ben ꝯposte. Anchora dice lo dolce parlare rõpe lira: ⁊ il parlare duro multiplica furore. Jesu figliolo de Sidrach: la dolce parola multiplica li amici ⁊ mitigha li inimici. Anchora dice: la cythara el psalterio fano suaue sono: ma sopra tutti lo son de la bocha e dulcissimo.

E vndecimo vicio sie a dir alcũe soze parole. sancto Paulo dice le soze parole corrumpe li boni costumi. Homero dice: la lingua dimostra quello che ascoso nel cuore:

E duodecimo vicio sie adire vilania ad altrui. Salomone dice: chi pazamente manifesta li altrui defecti ⁊ vitij aldira li soi piu ꝑsto che nõ vora. Aristotile: chi ha el traue nel suo occhio

dice al conpagnio che tiri la busca del suo.

El tertiodecimo vitio sie a farse beffe daltri. Salomone dice: li beffetori dio li beffa & a li mansueti dio li da la sua gratia. Cato dice: non far beffe de parolle o de opere daltrui acio che nō sia represo duna simile cosa perche soza cosa: e al casticatore quando la colpa sua lo reprehende. Anchora dice: non ti far beffe daltrui: ꝑche non e homo niuno al mondo senza qualche vitio. Seneca dice: nō te far beffe del tuo amicho perche se corroza piu presto che vno altro che non sia amico. Salustio dice: li beffetori sono facti beffe come a la simia: che lei se fa beffe d ogni homo e ogni homo se fa beffe di lei.

El quartodecimo vitio sie a parlare tropo abscuro come fano motegiatori: sancto Isidoro dice: Meglio e a stare come muto che di re cose che non sia intese. Sidrach dice: chi parla obscuramēte vole mōstrare de essere piu sauio che non e ꝑ tanto lhomo debe guardare la cagione che moue a ꝑlare obscuro: guardādo sempre el loco el tēpo el mondo. Plato dice quello che tu hai dicto senza cagione pocho vale & e reputato materia.

El quintodecimo & vltimo vitio sie a nō sapere disponere per ordine quello che lhomo vol dire. Et ꝑ tāto lhomo debe ꝑma ordinare & disponere bene la sua persona cioe la sua facia sempre sia drita: & li soi libri nō se tochi niente il sguardo de li occhi nō tēga sempre fermo contra coloro a cui parla: ne tropo inclinati in terra: ma con qualche temperamēto de bella maniera: si come se conuiene ne piu conforme che sia possibile ale parole a quello che esso dice. Ne nō moue la testa ne le spalle ne le mane ne li piedi: ne alchuna ꝑte de la ꝑsona sua. Et guardassi de spetare & de forbire el naso quāto puo. Anchora lhomo de bene desponere & ordinare la sua lingua che lei sia disbrigata: & deliberata & non far nel parlare tropo gran tempo d luna parola in laltra: & nō parlare tropo spesso: & nō redopiare le tue parolle parlando. Poi de lhomo despōere ben la sua voce ꝑche le cose de grāde afare si de altamēte ꝓferire: ma nō ꝑho cō tropo grande cridor: & le cose picole cō la voce piu bassa se d ꝓferire. Lo seruitio d la misericordia cō piana voce se debe domādare. Lo castigamēto cō qlche tēperamēto d cridore se debe anchora fare. Le nouita & cose d dilecto cō piana & alegra facia se debeno cōtare: & sēpre secōdo la qualita d le ꝑsone se debe acordare la voce. Poi a la fine lhomo dbe bē disponere per ordine quello che vol dire: perche ogni parlamento se de partire in sei parte. La prima parte sie guida de tutte le virtu morale

che nel guardare sancto Augustino dice: Honesta de le psone sta guardare de li occhi. Plato de la virtu de la cortesia dice: cosi come laqua smorza el foco cosi la cortesia smorza li defecti de le persone. Homero dice: che vol scampare da li periculi de q̃sto mondo acompagnarsi cõ la cortesia. Socrates dice: niuna cosa po essere ne le psone che sia piu amata che la cortesia. Salustio dice: lherbe copre la sozura de la terra: ⁊ la cortesia copre li defecti de le persone. Plato de la gentileza dice el simele: che non e altro che virtu danimo. Seneca dice: sola la v̇tu fa le persone gentile. Socrates dice: la nobilita de le persone sie ne lanimo valoroso. Anchora dice: la gentileza sforzata sie come lo specchio che monstra de fora q̃llo che nõ e dentro. Aristotile dice la vera gentileza sie come el sole che sta in su el fango e nõ se ĩbrata. De la gentileza nõ se ha se nõ il nome: li signi de la gentileza sie a essere liberale: cognoscere li seruitij essere valente contra li vitij: temere vergogna ⁊ dishonore hauere misericordia de altrui esser mansueto e hauere lanimo valoroso e mundo senza vitio.

D E la virtu de la moderantia se lege in la bibia che nel comenciamento dio fece chel celo e la terra: ⁊ dispose ⁊ ordino tutte le altre cose. Et parti el di de la nocte: ⁊ questa fu da la matina al vespero in vno di. Lo secondo di lui parti el cielo da laqua: ⁊ se le diuise p la terra. Lo terzo di lui ordino el mare: douese assunano tutte le aque: ⁊ che la terra produse arbori: ⁊ ogni generatione de semẽza. Lo quarto di lui fece il sole che sucesse il giorno ⁊ la luna ⁊ le stelle che lucessino la nocte. Lo quinto di lui fece tutti li animali ⁊ ocelli del mondo. Lo sexto di formo Adam di terra a la sua similitudine. Poi formo madona eua de vna de le coste de Adam: laquale li trasse del costato dormendo: ⁊ poi disse. Crescete ⁊ multiplicate ⁊ reimpiete la terra: ⁊ signoregiate li ocelli de laere: ⁊ li pesci del mare: ⁊ tutti li animali che sono sopra la terra. Lo septimo di si riposo ⁊ ceso da le opere che lui haueua facte.

Finisse el libro chiamato fior d̓ virtu lo quale ha impresso Matthio di codeca da parma e Bernardino di pini da chomo in venesia adi. xi. de luio. M.cccc.lxxxv.

Quisti sono li capituli o vero rubriche de questo libro ⁊ prima.



A dì 5 di novembre 1539

Io feci quanto che mi fu detto e in uerità
i[n] mano o scritto perche disse [illegible] o chor [illegible]
[illegible] in sua sicur[illegible] senza far
[illegible] perche [illegible] uno quanto

